

## I.4

### I rapporti stemmatici tra i testimoni medievali e umanistici

Le nostre conoscenze sulla tradizione manoscritta delle orazioni isocratee si fondano essenzialmente sulle ricerche pioneristiche della filologia tedesca dell'Ottocento, che, dopo la 'scoperta' dell'Urb. gr. 111 (Γ) da parte di Immanuel Bekker<sup>1</sup>, produsse i contributi fondamentali di Heinrich Buermann<sup>2</sup>, Bruno Keil<sup>3</sup>, Engelbert Drerup<sup>4</sup> e Karl Münscher<sup>5</sup>. Per circa mezzo secolo, poi, il testo isocrateo fu trascurato dagli studi di storia della tradizione, fino all'importante dissertazione amburghese di Friedrich Seck (1965)<sup>6</sup>. Infine, nuovi risultati sono venuti dai recenti lavori di vari studiosi italiani, apparsi in un volume collettivo del 2003<sup>7</sup> e nel *Corpus dei papiri filosofici greci e latini* (vol. I.2) del 2008<sup>8</sup>.

Nelle pagine che seguono, si prenderanno le mosse dalle conclusioni raggiunte da queste ricerche precedenti, per integrarle ed eventualmente modificarle sulla base dei dati emersi dalla collazione sistematica dei codici contenenti l'*Elena* e il *Plataico*<sup>9</sup>.

---

<sup>1</sup> Messa a frutto nella sua edizione oxoniense del 1823 (BEKKER<sup>1</sup>), riprodotta lo stesso anno a Berlino (BEKKER<sup>2</sup>), senza variazioni sostanziali se non nei *sigla* dei codici, passati dall'alfabeto latino a quello greco.

<sup>2</sup> BUERMANN 1885-1886; cfr. anche la recensione di KEIL 1886.

<sup>3</sup> KEIL, *Analecta* (1885): ancora utilissimo per i dati sulla tradizione indiretta.

<sup>4</sup> DRERUP 1894/1896a (sulle due edizioni, la prima delle quali contiene solo la prima parte della dissertazione, cioè le pp. 1-59, cfr. PINTO 2003b, p. 75 n. 7 e FASSINO 2003, p. 151 n. 2); DRERUP 1896b; DRERUP 1896c. Del 1906 è la sua imprescindibile edizione (DRERUP, *Opera*), nella quale confluiscono i risultati delle sue ricerche (non sempre condivisibili, come sulla questione dell'esistenza dell'archetipo): di tale edizione, però, com'è noto, non fu mai pubblicato il secondo volume.

<sup>5</sup> MÜNSCHER, *Quaestiones* (1895); MÜNSCHER 1899; fino a MÜNSCHER 1907 e MÜNSCHER 1916.

<sup>6</sup> SECK, *Untersuchungen*.

<sup>7</sup> Cfr. in particolare MARTINELLI TEMPESTA 2003 (sul *Panegirico*), FASSINO 2003 (sull'*Elena* e sul *Plataico*), DE LEO 2003 (sulla citazione della *De pace nell'Antidosi*), MENCHELLI 2003 (sulla *Vita* e gli *argumenta*); sulla tradizione indiretta, VALLOZZA 2003a; PINTO 2003b.

<sup>8</sup> Cfr. in particolare la *Nota sulla tradizione manoscritta del corpus isocrateo* (STEFANO MARTINELLI TEMPESTA 2008a).

<sup>9</sup> Per ciascun manoscritto menzionati nei capitoli precedenti sono stati collazionati per intero almeno i §§ 1-15, 30-40, 60-69 dell'*Elena* e i §§ 1-10, 23-33, 57-63 del *Plataico*. Ho poi esteso la collazione ai restanti paragrafi (o a parte di essi) ogni qual volta la cosa mi è parsa necessaria a far emergere più chiaramente le singole collocazioni stemmatiche. S'intende che le lezioni riportate qui di seguito sono state selezionate come maggiormente significative per stabilire i rapporti di parentela tra i testimoni, tralasciando di norma gli errori e le varianti ortografiche più banali. La prima lezione riportata, salvo diversa indicazione, è quella poziore.

#### I.4.1. LO STATUS QUAESTIONIS

Quella di Isocrate è una tradizione aperta, formata da due distinte famiglie di testimoni, che risalgono, indipendentemente l'una dall'altra, a due diverse recensioni antiche (tra le molte allora circolanti). Non è mai esistito un archetipo comune a tutta la tradizione<sup>10</sup>, come Münscher ha potuto dimostrare fin dal 1895 con argomenti decisivi. Cfr. le sue conclusioni in MÜNSCHER, *Quaestiones*, pp. 9, 11:

Duae recensione orationum Isocratearum sunt servatae, altera<sup>11</sup> solo in Urbinate altera<sup>12</sup> in codicibus quae vulgatae feruntur quaeque ad unum archetypum redeunt. Duo ergo exemplaria, duae editiones operum Isocratis aetatem tulerunt et in Byzantinorum saecula sunt servata. Hae editiones ex ipsa antiquitate primis post Chr. n. saeculis fuisse videntur, quibus temporibus praeter has duas recensione multae aliae plus minus similes circumferebantur [...].

Quare haud plane iure papyrorum textum ex nobis servatis duabus recensioneibus compositum vel mixtum vocamus. Immo ingens turba editionum Isocratis in antiquitate circumferebantur, quarum nobis duae servatae innumeras varias lectiones ipsa iam in antiquitate natas, quae passim tradebantur, quasi in duas parte diductas ac discretas exhibent.

L'indipendenza e l'autonomia delle due famiglie tradizionali è un dato con cui si confronta ad ogni passo l'editore del testo isocrateo, nel momento in cui si trova a dover scegliere, non senza difficoltà, tra un gran numero di varianti sostanzialmente adiafore, che, come osserva Münscher, oppongono in modo sistematico l'una all'altra famiglia: una situazione invece del tutto estranea, ad esempio, ai singoli rami (Θ; Λ; Π N S [Auct]) della seconda famiglia.

Sulla base di alcuni papiri, che si accordano sistematicamente in errore con una delle due famiglie, è possibile datare la preformazione dell'assetto testuale trasmesso dalla prima almeno al III/IV secolo<sup>13</sup> e quello trasmesso dalla seconda

---

<sup>10</sup> Né in maiuscola, come riteneva Drerup, né in minuscola, come proposto successivamente da ERBSE 1961, pp. 264-266 (recepito da MAEHLER 1998, p. 16). Contro l'archetipo ipotizzato da Drerup milita, tra l'altro, l'assenza di numerosi e/o significativi errori da maiuscola comuni a tutta la tradizione. La possibilità di un archetipo in minuscola, invece, è smentita oltre ogni dubbio non solo dalla totale mancanza di errori da minuscola comuni a tutta la tradizione, ma anche dalla presenza di errori sicuri da maiuscola nei singoli rami (p. es. in Γ o in ΑΠΝ): cfr. FASSINO 2003, pp. 153-154 (dove l'ultima lezione “ἀποδωδέκασιν ΓΔ<sup>ac</sup>” è un refuso per “ἀποδεδώκασιν ΓΔ<sup>ac</sup>”).

<sup>11</sup> Cioè la prima famiglia.

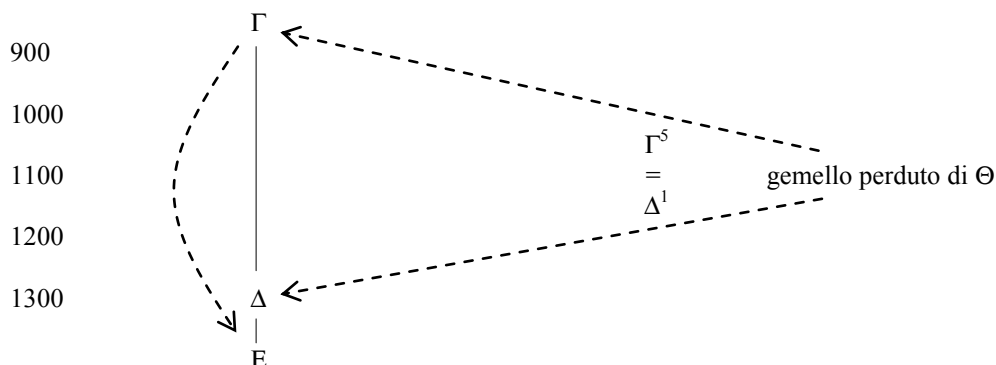
<sup>12</sup> Cioè la seconda famiglia. Sull'opportunità di evitare il termine “vulgata”, cfr. la bibliografia cit. da MARTINELLI TEMPESTA 2006b, p. 593 n. 8; ma cfr. anche già MÜNSCHER, *Quaestiones*, p. 11.

<sup>13</sup> Cfr. PHeid 208 (*De pace* 43-44, 56-61) = CPF I.2\*\* n° 50, pp. 606-697 (l'accordo con la seconda famiglia a B II 2-3 è in lezione corretta; quello di B II 15 si fonda in una lettura estremamente incerta). È invece troppo limitato per permettere di trarne delle conclusioni il testo conservato in POxy 4733 (II<sup>p</sup>, *De pace* 77-79) = CPF I.2\*\* n° 55, pp. 620-621.

forse addirittura alla fine del I sec. d.C.<sup>14</sup>. A questo proposito, naturalmente, una certa prudenza è imposta dal fatto che i papiri trasmettono un testo non integrale, ma frammentario; inoltre, le preformazioni potrebbero riguardare non tutto il *corpus* isocrateo, ma alcuni specifici *corpuscula*, che allora circolavano ancora separatamente<sup>15</sup>.

I.4.2. LA PRIMA FAMIGLIA<sup>16</sup>

Come ho avuto modo di dimostrare in un precedente contributo<sup>17</sup>, i rapporti genetici finora noti tra i testimoni di questa famiglia sono rappresentabili secondo il seguente *stemma*:



Il solo codice primario è  $\Gamma$ , da cui è stato copiato – senza intermediari<sup>18</sup> –  $\Delta$ , il quale a sua volta è modello diretto di  $E$ <sup>19</sup>. Lo scriba della sezione isocratea di  $\Delta$  può essere identificato con  $\Gamma^5$ , il più recente dei correttori di  $\Gamma$ . Le varianti introdotte in  $\Gamma$  da  $\Gamma^5$  provengono dalla collazione di un codice (deperdito) gemello di  $\Theta$ <sup>20</sup>, che però non può essere lo stesso  $\Theta$ <sup>21</sup>. Nell'*Elena* e nel *Plataico* gli

<sup>14</sup> Cfr. POxy 1183 (*Trapez.* 44-48) = CPF I.2\*\* n° 99, pp. 893-894; cfr. anche PErl 10 (III<sup>p</sup> *ex.*, *Nic.* 60-64) = CPF I.2\*\* n° 76, p. 683, PVindob G 26005 = MPER II, pp. 74-76 (II<sup>p</sup> *ex.*, *Phil.* 114-115, 116-117) = CPF I.2\*\* n° 97, pp. 871-872. Troppo ridotto il testo conservato in PMilVogl inv. 1203 (II<sup>p</sup>, *Nic.* 62-63) = CPF I.2\*\* n° 77, p. 687 e PBerol inv. 21245, fr. 2 (IV<sup>p</sup>, *Ad Dem.* 47, 48) = CPF I.2\*\*, n° 116T, p. 948. Ad un'altezza cronologica più bassa, il PSI I 16 (VI sec. d.C., *Nic.* 47-51) = CPF I.2\*\* n° 73, p. 672 si accorda in errore con il solo  $\Lambda$ , contro la prima e il resto della seconda famiglia.

<sup>15</sup> Cfr. MARTINELLI TEMPESTA 2008a, pp. XXVII-XXVIII.

<sup>16</sup> Nelle collazioni di questo paragrafo, per la seconda famiglia mi limito a registrare le lezioni dei testimoni primari  $\Theta$   $\Lambda$   $\Pi$   $N$  e, per l'*Elena*,  $S$  e *Auct.*

<sup>17</sup> Cfr. FASSINO 2003, pp. 160-183.

<sup>18</sup> Cfr. FASSINO 2003, pp. 175-179.

<sup>19</sup> Cfr. FASSINO 2003, pp. 181-182.

<sup>20</sup> *Hel.* 19 Κάστορος  $\Gamma^{ac}$ ,  $\Lambda$   $\Pi$   $N$   $S$  : Κάστορός τε  $\Gamma^{5pc}$   $\Delta$   $E$  (Pal.304 Matr Ottob),  $\Theta$ ; 35 οἰκοῦσαν  $\Gamma^{ac}$ ,  $\Lambda$   $\Pi$   $N$   $S$  *Auct.* : οἰκουμένην  $\Gamma^{5pc}$   $\Delta$   $E$  (Pal.304 Matr Ottob),  $\Theta$ ; 65 τὶ καὶ  $\Lambda$   $\Pi$   $N$   $S$

interventi di  $\Gamma^5$  su  $\Gamma$  sono sempre cronologicamente precedenti rispetto alla trascrizione in  $\Delta$ , e dunque in quest'ultimo compaiono di prima mano a testo ( $\Gamma^{5pc} = \Delta^{it}$ )<sup>22</sup>. In altre orazioni, invece,  $\Gamma^5$  ha collazionato il codice gemello di  $\Theta$  solo dopo che già aveva trascritto  $\Delta$ : perciò, in  $\Delta$  le varianti e le correzioni di  $\Gamma^5$  sono introdotte dalla prima mano *per correctionem* ( $\Gamma^{5pc} = \Delta^{1pc}$ )<sup>23</sup>. In qualche caso più raro, le lezioni attinte dal gemello di  $\Theta$  risultano annotate solo in  $\Delta$  (da  $\Delta^{1pc}$ ) e mancano del tutto in  $\Gamma^{24}$ .

Da tutto ciò discende che le lezioni  $\Gamma^5$  e  $\Delta$ , laddove divergano rispetto a  $\Gamma$ , devono essere registrate nell'apparato critico, in quanto potenziali testimoni della seconda famiglia<sup>25</sup>. Si ricordi, tuttavia, che nell'*Elena*, fino a § 13 ἐφικέσθαι καὶ, il codice  $\Delta$  presenta un foglio di restauro ( $\Delta^{rec}$ ), il cui testo è riconducibile alla seconda famiglia.

Sussistono, infine, indizi stringenti per ritenere che E, pur essendo copia diretta di  $\Delta$ , avesse ancora accesso a  $\Gamma$ , da cui ha attinto almeno una variante assente da  $\Delta$  e da tutti gli altri testimoni<sup>26</sup>.

Partendo da questi dati acquisiti, per l'*Elena* è ora possibile integrare lo stemma della prima famiglia con altri quattro testimoni (che non trasmettono invece il *Plataico*): si tratta di Matr, Neap (solo fino a *Hel.* 1 τὰς οὐδὲν μὲν ὄφε-, poi mutilo), Ottob, Pal.304 (fino a *Hel.* 53 πρὸς μὲν γὰρ, poi mutilo).

Questi manoscritti, infatti, si schierano sistematicamente con le lezioni caratteristiche di  $\Gamma$ , contro quelle della seconda famiglia<sup>27</sup>:

#### QUADRO 1<sup>28</sup>

**Hel. 1** διατρίβοντες  $\Gamma$  (διατρίβοντε[ς]) E Pal.304 Matr Ottob Neap : διατρίβουσι  $\Theta$   $\Lambda$   $\Pi$   $N$   $S^{pc}$  (-σιν  $S^{ac}$ ); **2** ἐπὶ τῇ καινότητι  $\Gamma$  E Pal.304 Matr Ottob : τῇ om.  $\Theta$   $\Lambda$   $\Pi$   $N$   $S$ ; **2** εὐρημάτων  $\Gamma$  E

Auct : om.  $\Gamma^{ac}$  : τι  $\Gamma^{5pc}$   $\Delta$  E (Matr Ottob),  $\Theta$ ; **Plat. 17** οὐχ ὑπὲρ τῆς ὑμετέρας οὐδὲ ὑπὲρ τῆς τῶν συμμάχων ἐλευθερίας  $\Lambda$   $\Pi$   $N$  (ἡμετέρας οὐδ'  $N$ ) : οὐχ ὑπὲρ τῆς ὑμετέρας οὐδ' ὑπὲρ τῆς τῶν συμμάχων σωτηρίας  $\Gamma^{ac}$  : οὐχ ὑπὲρ τῆς ὑμετέρας σωτηρίας οὐδ' ὑπὲρ τῆς τῶν συμμάχων ἐλευθερίας  $\Gamma^{5pc}$   $\Delta$  E,  $\Theta$  (ἡμετέρας). Cfr. FASSINO 2003, pp. 165-168.

<sup>21</sup> Infatti, anche all'infuori delle lezioni di  $\Delta$  che sono probabilmente frutto di interventi *suo Marte* – come **Hel. 54** πάντα] καὶ πάντα  $\Gamma^{5sl}$   $\Delta$  E (Matr Ottob); **63** ἔχω] ἂν ἔχω  $\Gamma^{5sl}$   $\Delta$  E (Matr Ottob); **67** τοὺς Ἑλληνας] καὶ τοὺς Ἑλληνας  $\Gamma^{5mg}$   $\Delta$  E (Matr Ottob) – risultano vari casi in cui la sua collazione mostra di dipendere da un testimone simile, ma non identico a  $\Theta$ : **Plat. 37** ὁ τι ἂν  $\Delta^{1sl}$  E,  $\Lambda$   $\Pi$   $N$  : ἂν ὁ τι  $\Theta$  : τί ἂν  $\Gamma^{ac}$ ; **56** κακὰ  $\Delta^{1pc}$  E,  $\Lambda$   $\Pi$   $N^{2sl}$  : κατὰ  $\Gamma^{ac}$ ,  $N^{ac}$  : om.  $\Theta$ ; **60** ὑπέστητε  $\Gamma$  (ὑ-  $\Gamma^{2pc}$ )  $\Delta^{ac}$ ,  $\Lambda$   $\Pi$   $N$  : ὑπέστημεν  $\Delta^{1pc}$  E : ἐπέστημεν  $\Theta$ . Inoltre prosegue anche in orazioni assenti in  $\Theta$ : cfr. p. es. **Aegin. 29** τελευτήσαντα  $\Gamma^{ac}$   $\Lambda$  : γρ(άφεται) ἀπελθόντα  $\Gamma^{5mg}$  (ricavato da DRERUP, *Opera*, p. 53 app.); **Nic. 26** προκρίνουσιν  $\Gamma^{ac}$   $\Lambda$   $\Pi$  : γρ(άφεται) προτιμῶσιν  $\Gamma^{5mg}$  (ricavato da DRERUP, *Opera*, p. 137 app.). Cfr. FASSINO 2003, pp. 176-178.

<sup>22</sup> Cfr. FASSINO 2003, p. 168

<sup>23</sup> Cfr. FASSINO 2003, pp. 168-172. Per quanto riguarda il reintegro del finale dell'*Antidosi*, ho potuto dimostrare (pp. 172-175) che i paragrafi mancanti sono stati copiati prima in  $\Delta$  e solo dopo riportati da  $\Gamma^5$  in margine a  $\Gamma$ .

<sup>24</sup> Cfr. **Plat. 41** ἐπέδειξεν  $\Gamma$   $\Delta^{it}$   $E^{it}$ ,  $\Lambda$   $\Pi$   $N$  : ἀπέδειξεν  $\Delta^{1sl}$   $E^{1sl}$ ,  $\Theta$ ; **60** ὑπέστητε  $\Gamma^{2pc}$  (in ras., fort. ἐπ-  $\Gamma^{ac}$ ?)  $\Delta^{ac}$ ,  $\Lambda$   $\Pi$   $N$  : (ὑπέστη)μεν  $\Delta^{1pc}$  E : ἐπέστημεν  $\Theta$ .

<sup>25</sup> Cfr. FASSINO 2003, pp. 180-181.

<sup>26</sup> **Hel. 61** κατακαλέσονται  $\Gamma^{2pc}$   $E^{1mg}$  : κατακατακαλέσονται (sic)  $\Gamma^{ac}$  : ἐπικαλέσονται  $\Gamma^{2mg}$   $\Delta$  (σονται in ras. alia m.)  $E^{it}$ ,  $\Theta$   $\Lambda$   $\Pi$   $N$   $S$  Auct. Cfr. FASSINO 2003, p. 182.

<sup>27</sup> Tranne, ovviamente, quando uno o più apografi di  $\Gamma$  innovino, per errore o per contaminazione, rispetto a  $\Gamma$  stesso.

<sup>28</sup> Non sono qui segnalati i numerosissimi casi di divergenze a proposito del -v efelcistico, per cui  $\Gamma$  e i suoi apografi mostrano una spiccata predilezione (anche in assenza di iato o fine di *colon*), mentre la seconda famiglia tende ad evitarlo (anche in presenza di iato o fine di *colon*).

Pal.304 Matr Ottob : εύρημένων Θ Λ Π Ν S; **2** ἐθαύμαζον αὐτῶν Γ Ε Pal.304 Matr Ottob : ἐ. αὐτούς Θ Λ Π Ν S; **2** ἐστὶν οὕτως ὀψιμαθῆς Γ Ε Pal.304 Matr Ottob : οὕτως ὀψιμαθῆς ἐστὶν Θ Λ Π Ν S (οὕτω Π Ν S); **5** μᾶλλον Γ Ε Pal.304 Matr Ottob : om. Θ Λ Π Ν S; **6** ἰδίων πω Γ Ε Pal.304 Matr Ottob : πω om. Θ Λ Π Ν S; **7** τὰς θαυματοποιίας Γ Ε Pal.304 Matr Ottob : θαυματοποιίας (om. τὰς) Θ Λ Π Ν<sup>ac</sup> S<sup>pc</sup> (-ποιίας Π Ν<sup>pc</sup> S<sup>pc</sup> : θαυμαθο- S<sup>ac</sup>); **7** ἰδίους Γ Ε Pal.304 Matr Ottob : om. Θ Λ Π Ν S; **8** κάγαθῶν Γ Ε Pal.304 Matr Ottob : καὶ ἀγαθῶν Θ Λ Π Ν S; **9** τοιούτων λόγων Γ Ε Pal.304 Matr Ottob : τούτων τῶν λόγων Θ Λ Π Ν S; **9** ἐπίδειξιν Γ Ε Pal.304 Matr Ottob : ἀπόδ- Θ Λ Π Ν S; **12** διαφερόντων Γ Ε Pal.304 Matr Ottob : τῶν δ. Θ Λ Π Ν S; **13** ἄμηδεις Γ Δ Ε Pal.304 Matr Ottob : ὀ μ. Θ Λ Π Ν S; **16** ὑπὸ Διὸς γεννηθέντων Γ Δ Ε Pal.304 Matr Ottob : γ. ὑ. Δ. Θ Λ Π Ν S (γεννηθ- Π Ν S); **16** ταύτης γυναικὸς Γ Δ Ε Pal.304 Matr Ottob : ταύτης τῆς γ. Θ Λ Π Ν S; **17** τὰς ἐπιφανείας καὶ τὰς λαμπρότητας Γ Δ Ε Pal.304 Matr Ottob : τὰς λ. καὶ τὰς ἐ. Θ Λ Π Ν S; **19** ἐπέμενον Γ Δ Ε Pal.304 Matr Ottob : ἀνέμενον Θ Λ Π Ν (εν s.l.) S; **22** πρέπειν Γ Δ Ε Pal.304 Matr Ottob : om. Θ Λ Π Ν S; **24** ἐκ τῆς Ἐρυθείας Γ Δ Ε Pal.304 Matr Ottob (ἐριθ- Δ Ε Pal.304 Matr Ottob) : ἐξ ἐρυθείας Θ Λ Π Ν S Auct; **24** ἄλλους πόνους Γ Δ Ε Pal.304 Matr Ottob : π. ἄ. Θ Λ Π Ν S Auct; **25** γενήσεσθαι Γ Δ Ε Pal.304 Matr Ottob : νομισθήσεσθαι Θ Λ Π Ν S Auct; **25** τοὺς οἰκοῦντας Γ Δ Ε Pal.304 Matr Ottob : πάντας τ. οἰ. Θ Λ Π Ν S Auct; **27** περὶ δὲ Γ Δ Ε Pal.304 Matr Ottob : δὲ om. Θ Λ Π Ν S Auct; **28** τοιοῦτων σομάτων Γ Δ Ε Pal.304<sup>pc</sup> (τούτων Pal.304<sup>ac</sup>) Matr Ottob : σ. τ. Θ Λ Π Ν S Auct; **29** τὴν Σκίρωνος Γ Δ Ε Pal.304 Matr Ottob : τε om. Θ Λ Π Ν S Auct; **31** τῇ Καδμείᾳ Γ Δ Ε Pal.304 Matr Ottob : τὴν Καδμείαν Θ Λ Π S Auct : τὴν Καδμείων (*sic*) N; **31** σφροσύνην Γ Δ Ε Pal.304 Matr Ottob : τὴν σ. Θ Λ Π Ν S Auct; **32** ζητούντας ἄρχειν Γ Δ Ε Pal.304 Matr Ottob : ἄ. ζ. Θ Λ Π Ν (ἀρχὴν) S : ζητούντας om. Auct; **32** μετὰ δ' ἄλλων τινῶν Γ Δ Ε Pal.304 Matr Ottob : μετ' ἄλλων δέ τινων Θ Λ Π Ν S Auct; **33** τὰ μὲν ἔξω Γ Δ Ε Pal.304 Matr Ottob : μὲν om. Θ Λ Π Ν S Auct; **35** εἰς ταῦτό Γ Δ Ε (-αυ-) Pal.304 Matr (-αυ-) Ottob (ὁ ex corr.) : εἰς ταῦτόν Θ Λ Π Ν S Auct (τ' αὐ- Π S, -αυ- N Auct); **35** τῆς ἀρετῆς Γ Δ Ε Pal.304<sup>29</sup> Matr Ottob : τὴν ἀρετὴν Θ Λ Π Ν S Auct; **38** δι' ἀπορίαν περὶ τὸν αὐτὸν τόπον Γ Δ Ε Pal.304 (ἀπορίας, τρόπον) Matr Ottob : περὶ τὸν αὐτὸν τόπον δι' ἀπορίαν Θ Λ Π Ν S Auct; **39** μνηστεύεσθαι Γ Δ Ε Pal.304 Matr Ottob : -εὔσασθαι Θ Λ Π Ν S Auct; **40** συνοικήσειν Γ Δ Ε Pal.304 Matr<sup>1pc</sup> Ottob : συνοικεῖν Matr<sup>ac</sup>, Θ Λ Π Ν S Auct; **40** ἅπασιν Γ Matr Ottob : πᾶσιν Δ Ε Pal.304 : ἅπασι τοῖς ἀνθρώποις Θ Π Ν S Auct : ἅπασιν ἀνθρώποις Λ; **40** τὴν ἐπικουρίαν ταύτην Γ Δ Ε Pal.304 Matr Ottob : ταύτην τὴν ἐ. Θ Λ Π Ν S Auct; **41** γενομένης Γ Δ Ε Pal.304 Matr Ottob : καὶ γ. Θ Λ Π (-νοίς) Ν S Auct; **41** ἐν τοῖς πολέμοις Γ Δ Ε<sup>1sl</sup> Pal.304 Matr Ottob : τοῖς om. E<sup>30</sup> Θ Λ Π Ν S Auct; **43** παραγίγνεσθαι Γ Δ Ε Pal.304 Matr Ottob : -γενήσεσθαι Θ Λ Π Ν S Auct; **43** κτήμα κάλλιον Γ Δ Ε Pal.304 Matr Ottob : κάλλιον κτήμα Θ Λ Π Ν S (καλλῖον) Auct; **43** μὴ μόνον πρὸς πατρός ἀλλὰ καὶ πρὸς μητρός Γ Δ Ε Pal.304 Matr Ottob : καὶ π. π. καὶ πρὸς μητρός Θ Λ : καὶ π. π. καὶ μητρός Π Ν S Auct; **45** σκοπούντων Θ Λ Π Ν S Auct : σκοπουμένων Γ Δ Ε Pal.304 Matr Ottob; **46** καταγέλαστον Γ Δ Ε Pal.304 Matr Ottob : -γελαστότατον Θ Λ Π Ν S Auct; **46** δὴ που Γ Δ Ε Pal.304 Matr Ottob : δὴ Θ Λ Π Ν S : om. Auct; **46** ἔριν Γ Δ Ε Pal.304 Matr Ottob : φιλονεικίαν Θ Λ Π Ν S Auct; **46** ἐκλέξασθαι κριτὴν Γ Δ Ε Pal.304 Matr Ottob : κ. ἐ. Θ Λ Π Ν S Auct; **47** τῆς τῶν ἀποτυχουσῶν Γ Δ Ε (τῆς E<sup>1</sup> in ras.) Pal.304 Matr Ottob : τῆς om. Θ Λ Π Ν S Auct; **49** ὑπὲρ μὲν Γ Δ Ε Pal.304 Matr Ottob : περὶ μὲν Θ Λ Π Ν S Auct; **49** ἦγον Γ Δ Ε Pal.304 Matr Ottob : ἦγαγον Θ Λ Π Ν S Auct; **49** τηλικούτων Γ Δ Ε Pal.304 Matr Ottob : τοσοῦτον Θ Λ Π Ν S Auct; **50** τοῖς Ἑλλησιν αὐτὴν Γ Δ Ε Pal.304 Matr Ottob : αὐ. τ. Ἑ. Θ Λ Π Ν S Auct; **50** ἀπελθεῖν Γ Δ Ε Pal.304 Matr Ottob : ἐπανελθεῖν Θ Λ : ἐπανελθόντες Π Ν S Auct; **51** εὐδαιμονεστέραν τὴν χώραν Γ Δ Ε Pal.304 Matr Ottob : τ. χ. εὐ. Θ Λ Π Ν S Auct; **53** διενόηθησαν Γ Δ Ε Pal.304 Matr Ottob : ἔγνωσαν Θ Λ Π Ν S Auct; **53** πρὸς Γίγαντας Γ Δ Ε Pal.304 Matr Ottob : π. τοὺς Γ. Θ Λ Π Ν S Auct; **54** μετέσχεν Γ Δ Ε Matr Ottob : μετέσχηκεν Θ Λ Π Ν S Auct; **54** ταύτης τῆς ιδέας Γ Δ Ε Matr Ottob : τῆς ἰ. ταύτης Θ Λ<sup>4pc</sup> (εἰδέας Λ<sup>ac</sup>) Π Ν S Auct; **54** ὅτι Γ Δ Ε Matr Ottob : διότι Θ Λ Auct : δι' ὅτι Π Ν S; **55** βούλεσθαι Γ Δ Ε Matr Ottob : βουλεύεσθαι Θ Λ Π Ν S Auct; **56** τῷ ποιεῖν Γ Δ Ε Matr Ottob : τοῦ π. Λ Π Ν S : τοῦτο

<sup>29</sup> Pal.304 presenta, dopo il τῆς, una scrittura strana: due linee orizzontali, sopra e sotto un ἄρ seguito da una lettera soprascritta (o da un nesso soprascritto). Probabilmente l'antigrafo era illeggibile (cfr. *infra*) e Pal.304 ha cercato di riprodurre i tratti senza comprenderli.

<sup>30</sup> L'iniziale omissione di τοῖς da parte di E non è indizio di accordo con la seconda famiglia: si tratta invece di un errore meccanico indipendente, subito ricorretto nell'interlineo dalla prima mano.

π. Θ Auct; **56** ἰδόντες Γ Δ E Matr Ottob : εἰδότες Θ Λ Π Ν S Auct; **57** εἶναι νομίζομεν Γ Δ E Matr Ottob : v. εἶ. Θ Λ Π Ν S Auct; **58** τῶν ἐχόντων Γ Δ E Matr Ottob : αὐτῶν τῶν κεκτημένων Θ<sup>2pc</sup> (τῶν om. Θ<sup>ac</sup>) Λ Π Ν S Auct; **58** ἐξαμαρτόντας Γ Δ E Matr Ottob : -αμαρτάνοντας Θ Λ Π Ν S Auct; **58** ὁμοίως Γ Δ E Matr Ottob : om. Θ Λ Π Ν S Auct; **58** ποιήσαντας Γ Δ E Matr Ottob : δράσαντας Θ Λ Π Ν S Auct; **59** ταπεινὸς γιγνόμενος Γ Δ E Matr Ottob : τ. γενόμενος Θ Λ Π Ν S Auct; **60** προτετίμηται Γ Δ E Matr Ottob<sup>pc</sup> (ex -τετύ-) : -τίμητο Θ Λ Π Ν S Auct (o ex corr. Auct<sup>1</sup>); **62** τσαύτην Μενελάω Γ Δ E Matr Ottob (τῶσαύτην Ottob) : Μ. τ. Θ Λ Π Ν S Auct; **63** τὴν Σπαρτιατῶν Γ Δ E Matr Ottob : τῶν σ. Θ Λ Π Ν S Auct; **65** τῆς νυκτὸς Γ Δ E Matr Ottob : τῆς om. Θ Λ Π Ν S Auct; **65** προσέταξε Γ<sup>pc</sup> (-εν Γ<sup>ac</sup>) Δ E Matr Ottob : προστάζει Θ Λ Π Ν S Auct; **66** λαβεῖν Γ Δ E Matr Ottob : λαμβάνειν Θ Λ Π Ν S Auct; **67** νομίζομεν Γ Δ E Matr Ottob : νομίζομεν Θ Λ Π Ν S Auct; **67** δι' αὐτήν Γ Δ E Matr Ottob : διὰ ταύτην Θ Λ Π Ν S Auct; **68** ἄρχειν ἠξίου Γ Δ E Matr Ottob : ἠ. ἄ. Θ (ἀρχὴν) Λ Π Ν S Auct; **68** μετὰ δ' ἐκείνων Γ Δ E Matr Ottob : μετ' ἐκείνων δὲ Θ Λ Π Ν S Auct.

Ciò accade anche nel caso di lezioni inferiori sicure o molto probabili:

#### QUADRO 2

**Hel. 1** κατὰ πάντων Θ Λ Π Ν S : καθ' ἀπάντων Γ E Pal.304 Matr Ottob Neap (cfr. MÜNSCHER, *Quaestiones*, p. 31); **4** τόπον Θ Λ Π Ν S : τρόπον Γ E Pal.304 Matr Ottob; **16** ἔδωκεν Θ Λ (-κε) Π Ν S : δέδωκεν Γ Δ E Pal.304 Matr Ottob; **24** ἀγαγεῖν Θ Λ Π Ν (ἀν- add. N<sup>sl</sup>, postea del.) S Auct : ἄγειν Γ Δ E Matr Ottob : ὕειν (*sic*) Pal.304<sup>31</sup>; **26** ἔμελλον Θ Λ Π Ν S Auct : ἦ- Γ Δ E Pal.304 Matr Ottob (cfr. THREATTE, *Grammar*, II, p. 474); **26** ὕστερον Θ Λ Π Ν S Auct : ὕστερον χρόνῳ Γ Δ E Pal.304 Matr Ottob (cfr. FASSINO in *CPF* I.2\*\*, pp. 646-647); **59** κρατῶν ἀπάντων Θ Λ Π Ν S Auct : κ. πάντων Γ Δ E Matr Ottob (cfr. MÜNSCHER, *Quaestiones*, p. 30); **62** θεὸν Θ Λ Π Ν S Auct : θεὸν αὐτὸν Γ Δ E Matr Ottob (cfr. FASSINO in *CPF* I.2\*\*, p. 661).

Di norma, gli interventi di tutti i correttori di Γ (fino al più recente Γ<sup>5</sup>), che spesso introducono varianti provenienti dalla seconda famiglia, da questi quattro codici sono recepiti a testo di prima mano:

#### QUADRO 3

**Hel. 1** ἀντιπεῖν Γ<sup>5pc</sup> E Pal.304 Matr Ottob (ἀντιπεῖν) Neap, Θ Λ Π Ν S : εἰπεῖν Γ<sup>ac</sup>; **2** κατέλιπον Γ<sup>5pc</sup> E Pal.304 Matr Ottob, Θ Λ Π Ν S : -ἐλειπον Γ<sup>ac</sup>; **3** καὶ πάλιν ἀδύνατα Γ<sup>5sl</sup> E Pal.304 Matr Ottob, Θ Λ Π Ν S : om. Γ<sup>it</sup>; **19** Κάστορος Γ<sup>it</sup>, Λ Π Ν S : Κάστορός τε Γ<sup>5sl</sup> Δ E Pal.304 Matr Ottob, Θ; **19** κατέθετο Γ<sup>it</sup> : ἐκόμισε Γ<sup>2yp</sup> (-σεν) Δ E Pal.304 Matr Ottob, Θ Λ (-μησε) Π Ν S; **20** παρακαλοῦντος Γ<sup>it</sup> : παρακαλοῦντος αὐτὸν Γ<sup>5sl</sup> Δ E Pal.304 Matr Ottob, Θ Λ Π Ν S; **21** τὸν μὲν ... τὸν δὲ ... τὸν δ' ... ἀπεστερημένον Γ<sup>2pc</sup> Δ E Pal.304 Matr Ottob, Θ Λ Π Ν S : τοὺς μὲν ... τοὺς δὲ ... τοὺς δ' ... ἀπεστερημένους Γ<sup>ac</sup>; **26** τάχει καὶ ρώμη καὶ τόλμη Γ<sup>5pc</sup> Δ E Pal.304 Matr, Λ : τάχει καὶ τόλμη καὶ ρώμη Θ : τάχει καὶ ρώμη (om. καὶ τόλμη) Γ<sup>ac</sup> Ottob<sup>32</sup>, Π Ν S Auct; **27** ζῆν ἄρχων Γ<sup>it</sup> : ζῆν αἰσχροῦς ἄρχων Γ<sup>2mg</sup> Δ<sup>1pc</sup> E Pal.304 Matr Ottob, Θ Λ Π Ν S<sup>pc</sup> (αἰσ s.l. alia m.) Auct : ζῆν αἰσχροῦς Δ<sup>ac33</sup>; **28** δυσπαλλάκτου Γ<sup>5pc</sup> Δ E Pal.304 Matr Ottob, Θ Λ Π (-άλλακτου) Ν S Auct : δυσπααραλλάκτου Γ<sup>ac</sup>; **34** ἀεὶ δεδιότα Γ<sup>5sl</sup> Δ E Pal.304 Matr Ottob, Θ Λ Π Ν S Auct : ἀεὶ om. Γ<sup>it</sup>; **34** ἐπέδειξεν Γ<sup>it</sup> E<sup>sl34</sup>, Π : ἀπ- Γ<sup>5sl</sup> Δ Pal.304 Matr Ottob, Θ Λ Ν S Auct; **35** οἰκοῦσαν Γ<sup>it</sup>, Λ Π Ν S Auct : οἰκουμένην Γ<sup>5sl</sup> Δ E Pal.304 Matr Ottob, Θ; **36** δ'

<sup>31</sup> Errore singolare di Pal.304: cfr. *infra*.

<sup>32</sup> Anche la tradizione della seconda famiglia mostra qui una certa fragilità per quanto riguarda la presenza di καὶ τόλμη, omissa da Π Ν S Auct e collocato in punti diversi da Λ e Θ. In ogni caso, però, la sua omissione da parte di Ottob risulta secondaria rispetto a Matr, che di Ottob è l'antigrafo (cfr. *infra*), ed appare senz'altro indipendente dalla seconda famiglia.

<sup>33</sup> Qui Δ dapprima ha mal interpretato l'intervento di Γ<sup>2</sup> in margine e ha ritenuto che l'αἰσχροῦς, da questi scritto sul margine con un *signe de renvoi*, fosse una variante rispetto ad ἄρχων, anziché un'integrazione; pertanto ha scritto ζῆν αἰσχροῦς, senza ἄρχων; subito dopo, però, si è reso conto dell'errore e lo ha sanato tramite la rasatura dell' -ὼς di αἰσχροῦς e la sua sostituzione con -(ὼς) ἄρχων (per rispettare lo spazio disponibile, ha posto *supra lineam* il compendio per -ὼς e l' -ων di ἄρχων).

<sup>34</sup> Sul comportamento di E in questo punto, cfr. *supra*, n. 26.

ἐδέησεν  $\Gamma^{ac}$  : δ' del.  $\Gamma^{5?}$ , om.  $\Delta$  E Pal.304 Matr Ottob,  $\Theta$   $\Lambda$   $\Pi$   $N$   $S$  Auct; **39** δυναστεύοντες  $\Gamma^{it}$  : δ. ἐν ταῖς πόλεσι  $\Gamma^{5mg}$   $\Delta$  E Pal.304 Matr Ottob,  $\Theta$   $\Lambda$   $\Pi$   $N$   $S$  Auct (-σιν Matr, N); **43** γενέσθαι  $\Gamma^{it}$  : γ. καὶ κληθῆναι  $\Gamma^{5mg}$   $\Delta$  E Pal.304 Matr Ottob,  $\Theta$   $\Lambda$   $\Pi$   $N$   $S$  Auct; **44** μόνον  $\Gamma^{ac}$  : μόνου  $\Gamma^{2/5?pc}$   $\Delta$  E Pal.304 Matr Ottob,  $\Theta$   $\Lambda$   $\Pi$   $N$   $S$  Auct; **52** Ἡὼς  $\Gamma^{ac}$ ,  $\Lambda$   $\Pi$   $N$   $S$  Auct : Ἡρα  $\Gamma^{2pc}$   $\Delta$  E Pal.304 Matr Ottob,  $\Theta$ ; **60** τεκμήριον  $\Gamma^{5mg}$   $\Delta$  E Matr Ottob,  $\Theta$   $\Lambda$   $\Pi$   $N$   $S$  Auct : om.  $\Gamma^{it}$ ; **61** εὐσεβῶς αὐτοῦς κατακαλέσονται  $\Gamma^{2it}$  (κατακατακαλ- sic  $\Gamma^{ac}$ )  $E^{1mg}$  : εὐ. αὐ. επικαλέσονται  $\Gamma^{2mg}$   $\Delta$  (σονται in ras. alia m.)  $E^{it}$  Matr Ottob,  $\Theta$   $\Lambda$   $\Pi$   $N$   $S$  Auct; **63** ἀποτελοῦσιν  $\Gamma^{it}$  Matr<sup>it</sup> : ἐπι-  $\Gamma^{5sl}$   $\Delta^{pc}$  (-σι  $\Delta^{ac}$ )  $E$  Matr<sup>1sl</sup> Ottob,  $\Theta$   $\Lambda$   $\Pi$   $N$   $S$  Auct; **64** ἐνεδείξατο  $\Gamma^{it}$  : ἐπεδ-  $\Gamma^{5sl}$   $\Delta$  E Matr Ottob,  $\Theta$   $\Lambda$   $\Pi^{pc}$  (δεῖ om.  $\Pi^{ac}$ )  $N$  (-αντο)  $S$  Auct; **64** ἐστερημένος  $\Gamma^{it}$  : ἀπεστ-  $\Gamma^{5sl}$   $\Delta$  E Matr Ottob,  $\Theta$   $\Lambda$   $\Pi$   $N$   $S$  Auct; **65** τι καὶ  $\Lambda$   $\Pi$   $N$   $S$  Auct (τοι Auct) : om.  $\Gamma^{ac}$ : τι (om. καὶ)  $\Gamma^{5pc}$   $\Delta$  E Matr Ottob,  $\Theta$ ; **68** Σιδώνιος  $\Gamma^{it}$  : ὁ  $\Sigma$ .  $\Gamma^{5sl}$   $\Delta$  E Matr Ottob,  $\Theta$   $\Lambda$   $\Pi$   $N$   $S$  Auct.

Sono particolarmente significativi i casi in cui queste lezioni, introdotte in  $\Gamma$  dai suoi correttori e copiate a testo dai suoi apografi, sono altrimenti assenti dalla tradizione, perché estranee alla seconda famiglia:

## QUADRO 4

**Hel. 9** ἐξὸν ἐν αὐτοῖς οἷς] ἐξὸν αὐτοῖς ἐν οἷς  $\Gamma^{2ras}$  E Pal.304 Matr Ottob : ἐξὸν \*\*\*\*\* οἷς  $\Gamma^{ac}$ ; **9** τοῦ φρονεῖν et  $\Gamma^{ac}$ ] τοῦτο φ.  $\Gamma^{5pc}$  E Pal.304 Matr Ottob; **11** σεμνύνεσθαι et  $\Gamma^{ac}$ ] σεμνύνεσθαι ἢ ἐγκωμιάζειν  $\Gamma^{2pc}$  E Pal.304 : σεμνύνεσθαι Matr<sup>it</sup> Ottob<sup>it</sup>, ἐγκωμιάζεσθαι Matr<sup>1mg</sup> Ottob<sup>1mg</sup> <sup>35</sup>; **25** ἡμελλεν  $\Gamma^{it}$   $\Delta^{1gp}$   $E^{1gp}$  : ἔμελλεν  $\Theta$   $\Lambda$   $\Pi$   $N$   $S$  Auct : ἡλπιζεν  $\Gamma^{1mg}$  (litt. unc.)  $\Delta^{it}$   $E^{it}$  Pal.304 Matr Ottob; **54** πάντα  $\Gamma^{it}$ ,  $\Theta$   $\Lambda$   $\Pi$   $N$   $S$  Auct : καὶ πάντα  $\Gamma^{5sl}$   $\Delta$  E Matr Ottob; **63** ἔχω  $\Gamma^{it}$ ,  $\Theta$   $\Lambda$   $\Pi$   $N$   $S$  Auct : ἂν ἔχω  $\Gamma^{5sl}$   $\Delta$  E Matr Ottob; **67** τοὺς Ἑλληνας  $\Gamma^{it}$ ,  $\Theta$   $\Lambda$   $\Pi$   $N$   $S$  Auct : καὶ τ. Ἔ.  $\Gamma^{5mg}$   $\Delta$  E Matr Ottob.

Pertanto, tutte le copie di  $\Gamma$  sono state esemplate in epoche posteriori all'ultimo dei suoi correttori ( $\Gamma^5$ , 1300 circa), giacché anche le lezioni di quest'ultimo sono da esse regolarmente riprodotte.

Tra i nuovi discendenti di  $\Gamma$  appena individuati, Matr Ottob e Neap non presentano accordi significativi con  $\Delta^{36}$ . Invece, Pal.304 si associa ad  $E$  nel recepire a testo le innovazioni in errore di  $\Delta$  rispetto a  $\Gamma$ :

## QUADRO 5

**Hel. 17** καὶ βουλόμενος] καὶ om.  $\Delta$  E Pal.304; **24** καὶ τοῖς Ἑλλησιν οἰκειοτέρους] om.  $\Delta$  E Pal.304 (omoteleuto); **40** ἄπασιν  $\Gamma$  Matr Ottob : πᾶσιν  $\Delta$  E Pal.304 : ἄπασι τοῖς ἀνθρώποις  $\Theta$   $\Lambda$   $\Pi$   $N$   $S$  Auct : ἄπασιν ἀνθρώποις  $\Lambda$

e le lezioni introdotte in  $\Delta$  dai suoi correttori (a partire dallo stesso  $\Delta^1$ )<sup>37</sup>:

## QUADRO 6

**Hel. 18** ὁ κρατεῖν  $\Gamma$   $\Delta^{ac}$  Matr Ottob : ὁ om.  $\Delta^{pc}$  (ras.) E Pal.304,  $\Theta$   $\Lambda$   $\Pi$   $N$   $S$ ; **23** ἐνάμιλλον  $\Gamma$   $\Delta^{it}$   $E^{it}$  Matr Ottob : ἐφάμ-  $\Delta^{1sl}$   $E^{1sl}$  Pal.304,  $\Theta$   $\Lambda$   $\Pi$   $N$   $S$  Auct; **52** συνεξέπεμψαν  $\Delta^{pc}$  (alia m.) E Pal.304,  $\Theta$   $\Lambda$  : συνέπεμψαν  $\Gamma$   $\Delta^{ac}$  Matr Ottob,  $\Pi$   $N$   $S$  Auct

Si aggiungano anche i seguenti casi, in cui la lezione di  $\Delta$  *post correctionem*, probabilmente collazionata da  $\Delta^1$  sul gemello di  $\Theta$ , è perduta a causa della caduta del primo foglio del codice ( $\Delta^{dep}$  = f. 1rv deperdito), ma può essere ricostruita con

<sup>35</sup> Cfr. *infra*, n. 58.

<sup>36</sup> Apparenti errori congiuntivi di Matr e Ottob con  $\Delta$  E Pal.304, contro  $\Gamma$ : **Hel. 15** τῆς αὐτῆς ταύτης  $\Gamma$   $\Delta^{ac}$  : αὐτῆς ταύτης  $\Delta^{1?pc}$  E Matr Ottob,  $\Theta$   $\Lambda$   $\Pi^{ac}$   $N$   $S$  (αὐτοῖς  $\Pi^{ac}$ ) : αὐτῆς Pal.304; **24** Ἐρυθείας] ἐριθείας  $\Delta$  E Pal.304 Matr Ottob. Si tratta tuttavia di casi troppo limitati per poter essere significativi: è senz'altro opportuno attribuirli a fenomeni di poligenesi o, al massimo, a contaminazioni indipendenti (di  $\Delta$  e Matr) con la seconda famiglia.

<sup>37</sup> Pertanto, quando il copista interviene anche in  $\Gamma$  come correttore  $\Gamma^5$ , la sua lezione si ritrova anche in Matr Ottob (Neap): cfr. *supra*. Invece, quando interviene solo in  $\Delta$  come  $\Delta^{1pc}$ , la sua lezione si ritrova in Pal.304, ma non in Matr Ottob (Neap).

buona sicurezza ricorrendo ad E<sup>38</sup>. Anche in questi casi la correzione è recepita solo da Pal.304, non da Matr Ottob (Neap):

## QUADRO 7

**Hel. 1** ψευδῆ λέγειν Γ [Δ<sup>dep it</sup>] E<sup>it</sup> Matr Ottob Neap, Λ Π Ν Σ et Δ<sup>rec</sup>: ψευδολογεῖν [Δ<sup>dep sl</sup>] E<sup>sl</sup> Pal.304, Θ; **2** ἐγγεγεννημένην Γ [Δ<sup>dep ac</sup>] Matr Ottob: γεγεν- [Δ<sup>dep pc</sup>] E Pal.304, Θ Λ Π Ν Σ et Δ<sup>rec</sup>; **2** τοιαῦτα [Δ<sup>dep pc</sup>] E Pal.304, Θ Λ Π Ν Σ (τὰ τοιαῦτα Δ<sup>rec</sup>): ταῦτα Γ [Δ<sup>dep ac</sup>] Matr Ottob; **2** τούτων Γ [Δ<sup>dep ac</sup>] Matr Ottob: τούτων ἔτι [Δ<sup>dep pc</sup>] E Pal.304, Θ Λ Π Ν Σ et Δ<sup>rec</sup>; **9** ἄλλων Γ [Δ<sup>dep ac</sup>] Matr Ottob: ἄ. Ἑλλήνων [Δ<sup>dep pc</sup>] E Pal.304, Θ Λ Π Ν Σ et Δ<sup>rec</sup>; **12** ἐπ' ἀρετῆ λέγειν Γ [Δ<sup>dep ac</sup>] Matr Ottob: ἐπ' ἀρετῆ λέγειν τι [Δ<sup>dep pc</sup>] E Pal.304: ἐπ' ἀρετῆ τι λέγειν Θ Λ Π Ν Σ et Δ<sup>rec</sup>; **13** γνώμης Γ<sup>it</sup> [Δ<sup>mg</sup>] E<sup>img</sup> Matr Ottob, Θ Λ Π Ν Σ et Δ<sup>rec</sup>: διανοίας Γ<sup>img</sup> (litt. unc.) [Δ<sup>it</sup>] E<sup>it</sup> Pal.304.

Nei casi in cui Γ offre più di una lezione, accade talvolta che l'una, attraverso la mediazione di Δ, si ritrovi in Pal.304 (e naturalmente in E), mentre Matr e Ottob riportano l'altra:

## QUADRO 8

**Hel. 47** μὴ οὐ τὸν Γ<sup>2sl</sup> Δ<sup>sl</sup> (alia m. vid.) E Pal.304, Λ Π Ν<sup>1pc</sup> (τῶν Ν<sup>ac</sup>) S Auct: μὴ αὐτὸν Θ: μὴ οὐ (om. τὸν) Γ<sup>it</sup> Δ<sup>it</sup> Matr Ottob<sup>39</sup>; **48** τοὺς θεοὺς ... φιλονεικοῦντας Γ<sup>ac</sup> Γ<sup>2yp</sup> Matr Ottob (-νικ- Γ<sup>ac</sup>, τοὺς θεοὺς etiam Γ<sup>4sl</sup>): τὰς θεὰς ... φιλονεικούσας Γ<sup>1b pc</sup> Γ<sup>2it</sup> Δ (-οῦσα- Δ<sup>1pc</sup>) E, Θ Λ Π Ν Σ Auct (-νικ- Γ<sup>1b</sup>, Π S): τὰς αὐτὰς ... φιλονεικούσας Pal.304<sup>40</sup>. Cfr. anche **Hel. 34** χεῖρον Γ<sup>it</sup> Δ<sup>1yp</sup> E<sup>1yp</sup> Matr Ottob, Θ Λ Π Ν Σ Auct: ἥττον Γ<sup>img</sup> (litt. unc.) Δ<sup>1it</sup> E<sup>1it</sup> Pal.304.

Anche nella parte di testo in cui Pal.304 è mutilo (*post Hel. 53* πρὸς μὲν γὰρ), Matr e Ottob continuano a non recepire le innovazioni di Δ ed E:

## QUADRO 9

**Hel. 54** μὴ μετεχόντων Γ Δ<sup>ac</sup> Matr Ottob: μὴ om. Δ<sup>pc</sup> (ras.) E, Θ Λ Π Ν Σ Auct; **59** τὴν φύσιν τὴν τοιαύτην Γ Δ<sup>ac</sup> Matr Ottob: τὰς φύσεις τὰς τοιαύτας Δ<sup>pc</sup> (alia m.) E, Θ Λ Π Ν Σ Auct; **62** καὶ κακοῖς et Δ E] καὶ om. Γ Matr Ottob; **65** τὸν τῶν ἄλλων Γ Δ<sup>ac</sup> Matr Ottob: τὸν om. Δ<sup>pc</sup> (ras.) E, Θ Λ Π Ν Σ Auct; **69** διεργάζεσθαι Γ Δ<sup>ac</sup> Matr Ottob: ἐπεξεργάζεσθαι Δ<sup>pc</sup> (alia m.) E, Θ Λ: διεπεξεργάζεσθαι Π Ν<sup>sl</sup> S Auct (-σασθαι Ν<sup>it</sup>); **69** πολλοῖς καὶ καλοῖς καὶ καινοῖς Δ<sup>1sl</sup> E, Θ Λ Π Ν Σ Auct: καὶ καλοῖς om. Γ Δ<sup>it</sup> Matr (καινοῖς ex corr.) Ottob.

Si può dunque identificare in Pal.304 un nuovo apografo di Δ, in aggiunta ad E; al contrario, Matr Ottob e, per il § 1, Neap mostrano di attingere a Γ indipendentemente da Δ. Tuttavia, Pal.304 non è una copia diretta di Δ, dal momento che in più punti del testo presenta fenomeni rivelatori di un antigrafio danneggiato e lacunoso, laddove Δ appare invece assolutamente integro e leggibile:

a) alcune “finestre” lasciate in bianco<sup>41</sup>:

**Hel. 4** (f. 36r, penult. lin.) ῥάδιόν ἐστι(ν) περι] ῥάδια ν ν ν περι; **43** (f. 40r, l. 5) ἐπεθύμησε Διὸς γενέσθαι (-σεν Γ Δ<sup>ac</sup>)] ἐπεθύμησε ν ν γενέσθαι; **44** (f. 40r, l. 12) μεταπιπτούσας] μετα ν ν ν τούσας; **44** (f. 40r, l. 14) γένους ἔσεσθαι] γένους ν ν ν σθαι;

b) la scritta ἀπέδει<sup>42</sup> (cioè “deest”), apposta di prima mano a testo al f. 39r, ll. 17-18, tra ἐπιβουλεύοντας e ἀπάντων, al posto di τούτων (*Hel. 34*);

<sup>38</sup> Cfr. FASSINO 2003, pp. 191-192.

<sup>39</sup> Pal.304 (ed E) trascrivono di prima mano a testo il τὸν, restaurato in Δ per intervento di un correttore diverso dalla mano principale, intervento che Matr e Ottob mostrano invece di ignorare. D'altronde, Matr e Ottob non hanno recepito il τὸν direttamente da Γ, perché, pur essendo stato introdotto *supra lineam* da Γ<sup>2</sup>, appare in realtà ben poco visibile.

<sup>40</sup> In Pal.304 αὐτὰς è evidentemente un'ulteriore corruttela di θεὰς, irrilevante ai fini del nostro discorso.

<sup>41</sup> Segnalo con “ν” ogni spazio vuoto dell'ampiezza di una lettera.



c) il tracciato incompleto della parola ἀρετῆς al f. 39r, l. 25<sup>43</sup>.

Per quanto riguarda i rapporti tra E e Pal.304, il primo non può essere copia del secondo per ragioni cronologiche e perché non presenta traccia delle lacune appena esaminate né dei numerosi (e spesso triviali) errori singolari di Pal.304<sup>44</sup>. In altra sede, inoltre, ho già argomentato a favore del fatto che E sia un apografo diretto di Δ<sup>45</sup>. Viceversa, neppure Pal.304 è copia di E, perché quest'ultimo contiene qualche errore separativo:

QUADRO 10

**Hel. 5** τὴν ἐμπειρίαν τὴν τούτων et Pal.304] τὴν ἐ. τούτων (om. τὴν<sup>2</sup>) E; **11** σκόπτειν] σκωπεῖν Pal.304 : σκόπτειν E N<sup>ac</sup> (corr. N<sup>1</sup>); **48** ἄν ἦν et Pal.304] ἄν εἴη E.

Inoltre, ad **Hel. 37** Δ dapprima scrive διετέλ<sup>ε<</sup>, cioè διετέλε(σ)(εν), quindi sovrascrive un ε al segno di compendio per (εν), per ottenere διετέλε(σ)ε senza -v efelcistico; E trascrive correttamente διετέλεσε senza compendi; invece, Pal.304 (o già il suo antografo) riproduce meccanicamente la scrittura di Δ, sommando senza comprenderli i tratti di (εν) e del successivo ε (f. 39v, l. 4): ciò dimostra che il ramo di Pal.304 discende da Δ indipendentemente da E.

Infine, non ci sono significative innovazioni comuni a E e Pal.304 rispetto a Δ: non valgono infatti come lezioni congiuntive

**Hel. 7** οὔτοι] αὐτοὶ E Pal.304<sup>ac</sup> : αὐτοῖς Pal.304<sup>1pc</sup> (vid.); **8** ζηλωτότερος Γ<sup>2pc</sup> (το s.l.) Matr Ottob, Θ Λ Π Ν Σ (-λοτ- Π Ν Σ) : ζηλώτερος Γ<sup>ac</sup> : ζηλώτερος E Pal.304,

perché con ogni probabilità erano già in Δ<sup>dep</sup>, mentre

**Hel. 53** μείζω et E<sup>1pc</sup>] μείζον E<sup>ac</sup> Pal.304

è facilmente poligenetico.

Le conclusioni a cui siamo giunti – ovvero che il Pal.304 deriva da Δ in modo indipendente rispetto a E, ma con l'interposizione di almeno un manoscritto perduto, sfigurato da lacune e mutilo degli ultimi paragrafi – trovano una valida conferma nella tradizione manoscritta delle *orationes Augustales* di Temistio, ricostruita da Giuseppe Pascale in contributi recentissimi<sup>46</sup>.

Lo studioso ha potuto dimostare in modo convincente come, per la tradizione temistiana, il modello del Pal.304 fosse un codice deperduto dell'Escorial (A.IV.1 = [2]. III. 6; d'ora innanzi: Escor<sup>dep</sup>), di contenuto miscelaneo, che nei suoi fogli finali riportava proprio le sei orazioni di Temistio (VII, X, IX, V, IV, II) e l'*Elena* di Isocrate<sup>47</sup> trasmesse anche, nell'identica successione, dal Pal.304. Della storia

<sup>42</sup> Sottolineato nell'originale.

<sup>43</sup> Descrizione alla n. 29.

<sup>44</sup> Ad es., **Hel. 2** Πρωταγόραν] Πρωταγόρα; **3** ἐπεχείρησεν] μετεχ-; **4** προσποιουμένης] προποιουμ-; **4** ἐξεληλεγμένης] -μένος; **5** τοῖς μηδέν] τοῦ μ-; **6** χρήσιμοι] -μον; **7** πολλὴ συγγνώμη] πολλὰ σ-; **7** ἔχειν] ἔχει; **7** προσποιουμένοις] -μένος; **7** ἐπιτιμᾶν] -μᾶ; **7** συμβολαίοις] -λαίωσ; **7** αὐτοὶ δ' ἐκείνων] οὕτω ἐκείνων (om. δ'); **7** μάλιστα βλάπτουσι(v)] μάλλον β-; ecc.

<sup>45</sup> FASSINO 2003, pp. 181-182.

<sup>46</sup> Cfr. PASCALE 2008, PASCALE 2010 e, ai fini del nostro discorso, soprattutto PASCALE 2011: spec. pp. 178-187.

<sup>47</sup> Cfr. DE ANDRÉS, *Desaparecidos*, pp. 23-24, che ricostruisce il contenuto dell'Escor<sup>dep</sup> sulla base dei cataloghi escorialensi anteriori alla distruzione del codice. Sorprende osservare come Mandilaras (*Opera*, I, pp. 19 e post 55) non si sia reso conto che il manoscritto è perduto.

di questo manoscritto si conoscono numerosi dettagli: esso fu visto nella biblioteca di Demetrio Trivolis a Corfù (o ad Arta in Epiro) durante l'estate del 1491 da Giano Lascaris, che lo fece parzialmente trascrivere<sup>48</sup>; ricomparve circa 50 anni più tardi (1538-1542) tra i libri di Diego Hurtado de Mendoza<sup>49</sup> a Venezia, dove diede origine ad una nutritissima discendenza, testimoniata per il testo di Temistio da 11 manoscritti *recentiores* (tra cui appunto il Pal.304, di accertata provenienza veneziana<sup>50</sup>); entrò nel 1576 nella biblioteca di San Lorenzo all'Escorial e qui perì nell'incendio del 1671<sup>51</sup>.

Ebbene, è assai probabile che l'Escor<sup>dep</sup> sia l'antigrafo del Pal.304 anche per il testo dell'*Elena* isocratea, venendo così a coincidere con l'anello intermedio lacunoso che abbiamo riscontrato tra Δ e lo stesso Pal.304. Vi sono infatti forti indizi che suggeriscono come l'ultima parte dell'Escor<sup>dep</sup> versasse in uno stato di conservazione piuttosto precario<sup>52</sup>. In esso, infatti, all'*Elena* erano dedicati non più di tre fogli (ff. 177r-179v)<sup>53</sup>. Se si considera che l'intera orazione consta di circa 20.585 caratteri e che, per quanto si può ricostruire, nella sezione temistiana ogni foglio (*recto* + *verso*) conteneva in media circa 4.120 caratteri<sup>54</sup>, si deve concludere che quei tre fogli erano insufficienti a ospitare non solo tutta l'*Elena*, ma anche soltanto i §§ 1-53 conservati nel Pal.304<sup>55</sup>: vi avranno invece trovato spazio, all'incirca, i primi 40 paragrafi. Si può dunque formulare la verosimile ipotesi che l'Escor<sup>dep</sup> fosse andato incontro ad un progressivo deterioramento,

<sup>48</sup> Nel suo taccuino personale Vat. gr. 1412 (su cui, cfr. SPERANZI 2010a, pp. 254-257 e PASCALE 2011, p. 180 n. 137, entrambi con bibliografia), al f. 59v, ll. 1-16, il Rindaceno annota una dettagliata descrizione del manoscritto, i cui ultimi *items* sono costituiti dalle sei orazioni di Temistio e da “Ἰσοκράτους Ἑλένης ἐγκώμιον” (cfr. la trascrizione riprodotta in PASCALE 2011, p. 181). Inoltre, nella famosa lettera a Demetrio Calcondila dell'estate del 1491 (cfr. PASCALE 2011, pp. 181-182 e nn. 140-142 [con bibl.]), egli afferma di averne tratto una copia, tramandata dall'attuale Par. gr. 2079, ff. 17r-53v (vergati da uno scriba di nome Teodoro, secondo l'identificazione di David Speranzi, e contenenti *marginalia* dello stesso Lascaris: cfr. PASCALE 2011, pp. 145-147). Questa copia, tuttavia, contiene solo Temistio, non Isocrate.

<sup>49</sup> Cfr. PASCALE 2011, pp. 182-185: del catalogo di questa biblioteca sopravvivono varie copie, le cui descrizioni hanno consentito d'identificare il manoscritto del Mendoza con quello del Trivolis. In almeno due di queste copie sono registrate in successione le sei orazioni di Temistio e l'*Elena* di Isocrate: Cambridge, University Library, Add. MS. 565 (di Jean Matal), n° 150 “[...] Themistij orationes aliquot. Isocratis Helenae encomium. antiquus”; Besançon, Bibliothèque municipale, ms. 1284, n° 399 “[...] item Themistii orationes aliquot; item Isocratis Helenae encomium liber rarus et bonus”.

<sup>50</sup> Cfr. *supra*, § I.2, n° 5 e PASCALE 2011, p. 154.

<sup>51</sup> Cfr. PASCALE 2011, pp. 179-180.

<sup>52</sup> Cfr. anche le mie considerazioni riportate da PASCALE 2011, p. 186 n. 160.

<sup>53</sup> Il dato si ricava da DE ANDRÉS, *Desaparecidos*, p. 24: “[...] (f. 177) Isocratis encomium Helenae; (f. 179v) characteres septem planetarum”. Probabilmente questi *characteres* non erano un vero e proprio testo, ma i segni astrologici dei sette pianeti (per cui cfr. p. es. DU CANGE, *Glossarium*, II, append.: *Notae sententiarum, mathematicae, astronomicae, chymicae, iatrica* etc., col. 5) e potevano benissimo essere stati aggiunti, nel margine inferiore o in qualche angolo dell'ultima pagina, da una mano più tarda, magari ispirata dalla lettura degli “hexametra aliquot de septem planetis et de potentiis animae eiusque affectionibus, praefixo Empedoclis nomine”, presenti al f. 18v (e quasi sicuramente identificabili con Stob. 1.5.14).

<sup>54</sup> Con un massimo di circa 4.750 nell'*or.* II e un minimo di circa 3.475 nell'*or.* IX.

<sup>55</sup> Peraltro nel Pal.304, come osserva giustamente PASCALE 2011, p. 186 n. 160, la mutilazione finale dell'*Elena* discende da un danno meccanico come la caduta di un fascicolo, e non permette quindi d'inferire alcunché circa lo stato del suo antigrafo. Diverso è ovviamente il caso delle ‘finestre’ lasciate in bianco nel corso della trascrizione.

manifestatosi dapprima (anni '40 del XVI sec.) nelle lacune testimoniate dal Pal.304 e poi, dopo il suo arrivo all'Escorial, nella caduta di due o tre fogli finali.

Dal punto di vista stemmatico, i rapporti tra  $\Delta$  (B di Temistio), Escor<sup>dep</sup> e Pal.304 nella tradizione di Temistio e in quella di Isocrate non sono perfettamente sovrapponibili: infatti, mentre per Isocrate il modello del Pal.304 – identificato con l'Escor<sup>dep</sup> – è senz'altro apografo di  $\Delta$ , invece per Temistio l'Escor<sup>dep</sup> non deriva direttamente da  $\Delta$  (B), bensì dal suo modello<sup>56</sup>. Si tratta, tuttavia, di una difficoltà più apparente che reale, se si tiene conto del fatto che  $\Delta$  è un composito e che i due autori appartengono a unità codicologiche distinte.

Pascale, infine, suggerisce di collocare l'origine della redazione dell'Escor<sup>dep</sup> nell'ambiente del monastero costantinopolitano di Chora. Questa proposta, pur necessitando di verifiche più puntuali, risulta assai attraente. Infatti, per il periodo tra lo scorcio del XIII e i primi decenni del XIV secolo può essere dimostrata la compresenza in uno stesso luogo di ben quattro importanti testimoni del testo di Isocrate, ovvero  $\Gamma$   $\Delta$  E e l'esemplare gemello di  $\Theta$ . Al medesimo ambiente sembrano ora potersi ricondurre sia l'Escor<sup>dep</sup>, apografo (per Isocrate) e gemello (per Temistio) di  $\Delta$ , sia il modello da cui fu appunto tratta la sezione temistiana di  $\Delta$ . Per un ambiente caratterizzato da un patrimonio documentale così abbondante e da una così intensa attività editoriale su testi retorici mi era già parso naturale suggerire una localizzazione a Costantinopoli<sup>57</sup>, che ora potrebbe essere confermata e ulteriormente precisata.

PASCALE 2011, p. 187 fonda la propria proposta sull'esistenza di un'affinità testuale tra gli *excerpta* dalle *orr.* VII, X e IX di Temistio nel celebre autografo Heid. Pal. gr. 129 (ff. 62v-63v) di Niceforo Gregora e il ramo dello stemma a cui appartiene il modello come a  $\Delta$  (B) e all'Escor<sup>dep</sup>; lo studioso annuncia un prossimo contributo dedicato specificamente alla questione. Per quanto riguarda Isocrate, posso qui anticipare che gli *excerpta* annotati dal Gregora al f. 64r, subito dopo gli estratti da Temistio, presentano invece dei sicuri accordi con il ramo della seconda famiglia a cui appartiene  $\Theta$ , del quale riproducono anche la singolare successione delle orazioni (*Hel.* 22, 48; *Euag.* 6, *Busir.* 16, *Paneg.* 2, 43, 82, 84, *Phil.* 129). Si tratta di un indizio importante, da cui si può dedurre che verso la metà del XIV secolo presso la biblioteca di Chora era disponibile un manoscritto simile a  $\Theta$  (o forse  $\Theta$  stesso). È difficile evitare di osservare come tutti i tasselli del quadro si disporrebbero in modo perfettamente coerente, se proprio Chora fosse l'ambiente in cui furono contemporaneamente presenti  $\Gamma$ ,  $\Delta$ , E, il gemello di  $\Theta$  e il modello della sezione temistiana di  $\Delta$  (B): lì Gregora avrebbe potuto trarre gli estratti da Temistio da  $\Delta$  (B) o da un suo modello o da un manoscritto affine, e quelli da Isocrate dal gemello di  $\Theta$ .

Per parte loro, i codici Matr e Ottob formano un gruppo a sé, individuato dalle seguenti innovazioni comuni rispetto a  $\Gamma$ :

#### QUADRO 11

**Hel. 2** πρωταγόραν (πρωτ-  $\Lambda$ )] πρωταγόρα Pal.304 : πρωταγόρ<sup>p</sup> Matr Ottob; **5** πρὸς τὸν βίον] εἰς τ. β. Matr Ottob; **7** συμβολαίοις (-αίως Pal.304)] ξυμβολαίοις Matr Ottob; **8** ἔχουσί τι (-σίν  $\Gamma^{ac}$ )] ἔχουσί τι Matr Ottob; **11** σεμνύνεσθαι  $\Gamma^{ac}$ ,  $\Theta$   $\Lambda$   $\Pi$   $N$   $S$  : σεμνύνεσθαι ἢ ἐγκωμιάζειν  $\Gamma^{2pc}$  E Pal.304 : σεμνύνεσθαι Matr<sup>it</sup> Ottob<sup>it</sup>, ἐγκωμιάζεσθαι Matr<sup>img</sup> Ottob<sup>img</sup><sup>58</sup>;

<sup>56</sup> Cfr. PASCALE 2010, pp. 384-386, 396-399, 402; si vedano anche gli *stemma* di PASCALE 2011, pp. 144 e 187.

<sup>57</sup> FASSINO 2003, pp. 182-183.

<sup>58</sup> In Matr e Ottob la correzione di  $\Gamma^2$  è stata interpretata come se ἢ ἐγκωμιάζειν – ulteriormente corrotto in ἐγκωμιάζεσθαι – fosse non un'integrazione, ma una variante a σεμνύνεσθαι. Di conseguenza, è stato scritto in margine senza ἢ. (La lettura del Matr, il cui

15 οὐκ ἐκ τῶν (ἐν τῶν *sic* Pal.304)] οὐκ τῶν Matr<sup>ac</sup> : οὐ τῶν Matr<sup>pc</sup> Ottob; \*17 ἀναγαγεῖν] ἀγαγεῖν Matr Ottob, Θ; 18 τῶν ἄλλων om. Matr Ottob; 19 τὴν ἀρχὴν τὴν Τυνδάρεω] τὴν ἀρχὴν τῆς Τυνδάρεω *sic* Matr<sup>ac</sup> : τὴν ἀρχὴν Τυνδάρεω (del. τῆς) Matr<sup>pc</sup> : τὴν ἀρχὴν ν Τυνδαρέω *sic* Ottob; 20 Πειρίθω] Πειρίνθω Matr Ottob; 21 Πειρίθου] -ίνθου Matr Ottob; \*23 παραπλησίους Γ Δ Ε Pal.304 : παραπλησίως Matr<sup>1pc</sup> Ottob, Θ Λ Π Ν Σ Auct : πλησίους *sic* Matr<sup>ac</sup>; \*23 τοῦ τῶν ἀνθρώπων Γ Δ Ε Pal.304 : τοῦ om. Matr Ottob, Θ Λ Π Ν Σ; \*24 τὰ τῶν Ἑσπερίδων Γ Δ Ε Pal.304 : τὰ om. Matr Ottob, Θ Λ Π Ν Σ Auct; 31 αὐτὸς καθ' αὐτὸν] αὐτὸς καθ' αὐτὸς Matr<sup>ac</sup> (corr. alia m.) Ottob; 31 τῷ δὲ τοῦς] τοὺς δὲ τοῦς Matr Ottob; \*31 μάλιστα' ἐν Γ Δ Ε Pal.304 : -στα ἐν Matr Ottob, Θ Λ Π Ν Σ Auct; 35 συμπολιτευομένων] πολιτευομένων Matr Ottob; 38 οὐ γὰρ δὴ] δὴ om. Matr Ottob; 39 βασιλεύοντες καὶ δυναστεύοντες (καὶ τότε Ν)] δυναστεύοντες καὶ βασιλεύοντες Matr Ottob : δυναστεύοντες (om. βασιλεύοντες καὶ) Pal.304; \*42 τὴν οἰκειότητα τὴν Ἑλένης (τὴν ex corr. Δ)] τὴν οἰ. τῆς Ἑ. Matr Ottob, Θ Λ Π Ν Σ Auct; 43 ἀξιωθήσεσθαι] ἐξωθήσεσθαι Matr<sup>it</sup> (corr. alia m. s.l. et in mg.) Ottob; 44 παραμένουσιν] ἐμμένουσιν Matr<sup>it</sup> : παρὰ ἐμμένουσιν Matr<sup>sl</sup> : παρ' ἐμμένουσιν Ottob; \*46 ὅσην περ αὐτοῦ Γ Δ Ε Pal.304 : ὅσην περὶ αὐ. Matr Ottob, Θ Λ Π Ν Σ Auct : ὅσην περὶ αὐ. ci. Blass; \*55 μείζω Γ Δ Ε (deest Pal.304), S Auct : μείζων Matr Ottob, Θ Λ Π Ν; 56 καθ' ἐκάστην τὴν ἡμέραν Γ Δ Ε (deest Pal.304) : τὴν om. Θ Λ Π Ν Σ Auct : τὴν ἡμέραν om. Matr Ottob; 64 ὅτε μὲν γάρ] γάρ om. Matr Ottob; 67 εἰρημένων] προειρ- Matr Ottob; 68 φυγῶν] διαφυγῶν Matr Ottob.

Come emerge dalle innovazioni contrassegnate con un asterisco (\*), su Matr e Ottob affluiscono varianti provenienti per collazione dalla seconda famiglia<sup>59</sup>. Siccome tali varianti compaiono regolarmente a testo di prima mano (tranne che nel caso di *Hel.* 23 <παρα>πλησίους / παραπλησίως in Matr), allora tra Γ e il gruppo Matr + Ottob occorre postulare almeno un anello intermedio perduto, che fungesse da collettore – nei margini, nell'interlineo o *per correctionem* – delle lezioni introdotte per contaminazione<sup>60</sup>.

La stretta parentela tra Matr e Ottob è provata anche dal particolare ordine in cui si susseguono le opere isocratee in essi tramandate, nonché dalla formulazione caratteristica dei titoli del *Nicocle* e del *Busiride*:

#### QUADRO 12

*Ad Dem.* ἰσοκράτους λόγος παραινεντικός πρὸς δημόνικον, *Ad Nic.* τοῦ αὐτοῦ πρὸς νικοκλέα περὶ βασιλείας, *Nic.* τοῦ αὐτοῦ νικοκλῆς περὶ τοῦ ὅπως δεῖ ἄρχεσθαι: ἢ συμμαχικός Matr (τοῦ αὐτοῦ νικοκλῆς περὶ πῶς δεῖ ἄρχεσθαι Ottob), *Busir.* τοῦ αὐτοῦ βούσιρις πρὸς πολυκράτην, *Hel.*, *C. soph.*, [*Euag.*, *C. Loch.*], *epp.* I, III, II, V, IV, VIII, IX, [VI, VII]<sup>61</sup>.

microfilm in questo punto non è chiaro, mi è stata confermata da Felipe G. Hernández Muñoz, al quale va la mia gratitudine).

<sup>59</sup> Cfr. già DRERUP, *Opera*, pp. XLIV-XLV, che anticipa anche la dipendenza di Matr Ottob da Γ, nonché la parentela con la seconda famiglia per *Ad Dem.* e *Ad Nic.* (di cui si dirà fra poco); ma non definisce i particolari di tutta la questione.

<sup>60</sup> Finora non ho avuto modo d'individuare l'autore della contaminazione: il giovane Lascaris potrebbe aver trovato le varianti provenienti dalla seconda famiglia già registrate nell'apografo perduto di Γ da lui utilizzato come modello di Matr, oppure potrebbe avercele annotate personalmente prima di procedere alla copiatura. Tuttavia, la possibilità che la fonte della contaminazione sia il Laur.4.24, appartenente alla seconda famiglia e vergato dallo stesso Lascaris (secondo la recente identificazione di David Speranzi, che ringrazio per la comunicazione), è preclusa dalla cronologia: la sezione isocratea di Matr, infatti, è stata vergata dal Lascaris a Rodi nel periodo 1453-1458 (cfr. *supra*, § I.2, n° 25), mentre il Laur.4.24 – se la mia ricostruzione coglie nel segno (cfr. *supra*, § I.2, n° 17) – è del 1465 o di poco successivo.

<sup>61</sup> Le opere poste tra parentesi quadre sono presenti nel Matr, ma non nell'Ottob. La particolarità di quest'ordine balza subito agli occhi, se lo si confronta con quello di Γ: *Hel.*, *Busir.*, *C. soph.*, *Euag.*, *Ad Dem.*, *Ad Nic.*, *Nic.*, *Archid.*, *Areop.*, *Plat.*, *De pace*, *Phil.*, *Panath.*, *Paneg.*, *Aegin.*, *Antid.*, *De bigis*, *Trap.*, *C. Loch.*, *epp.* I, IX, VI, VII, III, II, V, IV, VIII. L'innovazione più notevole di Matr e Ottob consiste nella collocazione delle parenetiche in apertura, ossia nella

Numerosi elementi consentono poi di stabilire che l'Ottob è apografo, probabilmente diretto, del Matr. Intanto, la relazione inversa è preclusa dalla cronologia<sup>62</sup> e dalla circostanza che, rispetto al Matr, l'Ottob non trascrive l'*Euag.*, la *C. Loch.* e le *epp.* VI-VII, e omette la dicitura ἡ συμμαχικός dal titolo del *Nic.*

Ma è soprattutto la storia dei due manoscritti ad assicurare che l'Ottob sia proprio copia, e non fratello, del Matr. Quest'ultimo, infatti, proviene dalla biblioteca di Costantino Lascaris, che lo ha avuto sempre con sé sin dai tempi della giovinezza (a cui appartiene la copia della sezione isocratea) e lo ha costantemente accresciuto, per lo più di propria mano<sup>63</sup>, durante i numerosi spostamenti della sua vita, da Rodi fino a Messina. A sua volta, l'Ottob nasce in ambiente dominato dal Lascaris: anzitutto, il f. 11rv è vergato di suo pugno; inoltre, ai ff. 87v e 161r compaiono le sottoscrizioni, datate al mese di maggio del 1485, di Gioacchino di Casole, ἱερομόναχος del monastero del SS. Salvatore di Messina<sup>64</sup>. Proprio qui, per intervento del cardinale Bessarione, che di questo monastero basiliano era l'archimandrita fin dal 1456<sup>65</sup>, a partire dal 1468 il Lascaris era stato nominato professore di greco<sup>66</sup>. Gioacchino era dunque uno scriba del suo *entourage* messinese<sup>67</sup>. Lo stesso contenuto del manoscritto, alla cui confezione collabora anche un'altra mano greca<sup>68</sup>, risponde ad un articolato piano editoriale che tradisce la paternità lascariana. Infatti, l'Ottob si struttura complessivamente come un *corpus* di argomento retorico, destinato a riunire varie opere che il dotto bizantino aveva collezionato o composto nel corso degli anni e aveva a sua disposizione a Messina.

Il testo è formato da due blocchi principali. L'uno, costituito dai ff. 11-89, risulta apografo del Matr. 4632<sup>69</sup> e presenta in successione i *Προλεγόμενα τῆς*

posizione che è loro tipica nella seconda famiglia (come si può ricavare da Λ Π Ν S e dal Vat. gr. 1383): questo fenomeno, come si vedrà tra poco, è da mettere in relazione con il cambio di modello che interviene in questi due codici tra *Ad Dem.* + *Ad Nic.* (che riproducono il testo della seconda famiglia) e le altre opere isocratee (che appartengono invece alla prima famiglia). Inoltre essi, rispetto a Γ, pospongono l'*Hel.* tra il *Busir.* e la *C. soph.* e collocano le *epp.* IX, VI, VII (per quanto riguarda l'Ottob, solo la IX) dopo l'*ep.* VIII.

<sup>62</sup> La sezione isocratea del Matr è stata vergata da Costantino Lascaris a Rodi, attorno al 1455 circa (cfr. n. 60), come risulta dalla filigrana BRIQUET 3668 dei ff. 70-94, filigrana che compare anche nei Matr. 4610 e 4614, sottoscritti con esplicita menzione del luogo: cfr. FERNÁNDEZ POMAR 1966, p. 227 e n. 1. Invece, l'Ottob è stato sottoscritto da Gioacchino di Càsole a Messina nel maggio del 1485 (cfr. *supra*, § I.2, n° 2).

<sup>63</sup> Solo i ff. 113r-134r sono opera di un'altra mano, identificata da Martínez Manzano con Filippo Rodio, che li avrebbe trascritti a Messina, sotto la supervisione del Lascaris, negli ultimi anni del XV sec.: cfr. *supra*, § I.2, n° 25, anche per quanto riguarda le successive fasi di scrittura del Matr.

<sup>64</sup> Cfr. *supra*, § I.2, n° 2.

<sup>65</sup> Cfr. SCADUTO 1947, p. 336.

<sup>66</sup> MARTÍNEZ MANZANO 1994, p. 22; MARTÍNEZ MANZANO 1998, p. 18.

<sup>67</sup> MARTÍNEZ MANZANO 1994, pp. 298-299; MARTÍNEZ MANZANO 1998, pp. 70-71.

<sup>68</sup> Per i ff. 90r-101v, che corrispondono all'attuale fascicolo 11, appartenente alla sezione isocratea: cfr. MARTÍNEZ MANZANO 1994, p. 332; MARTÍNEZ MANZANO 1998, p. 71 n. 9; *supra*, § I.2, n° 2.

<sup>69</sup> Come si è visto *supra* (§ I.2, n° 2), il Matr. 4632 fu copiato interamente dal Lascaris in due fasi: al nucleo centrale (ff. 11r-65r), costituito dalla *Retorica ad Alessandro* e sottoscritto a Milano nel 1462 (f. 65r), egli aggiunse successivamente a Messina, attorno al 1470, i propri *Prolegomena* (ff. 4r-10v) e quelli di Trofonio (ff. 66r-73v). Come si vede, dunque, rispondeva al progetto editoriale dello stesso Lascaris il fatto che i suoi *Prolegomena* comparissero come introduzione

*ῥητορικῆς* del Lascaris (ff. 12r-19v) e la *Retorica* di Anassimene, falsamente attribuita ad Aristotele (ff. 20r-87v)<sup>70</sup>; il f. 11 contiene delle note retoriche autografe (come si è detto) del Lascaris<sup>71</sup>; gli ultimi fogli bianchi (87v-89v) sono riempiti da un estratto dai *Progymnasmata* di Aftonio<sup>72</sup>. A questo blocco il Lascaris ha fatto anteporre, forse di mano dello stesso Gioacchino, una traduzione latina dei suoi stessi *Prolegomena* (ff. 4r-10v), rivolta probabilmente ad un utilizzo didattico nell'ambito dell'insegnamento messinese<sup>73</sup>. L'altra sezione principale dell'Ottob, costituita dai ff. 90r-161r<sup>74</sup>, contiene il nostro Isocrate. In un secondo tempo, al codice così allestito sono state ancora aggiunte alcune carte: all'inizio (ff. 1r-3v)<sup>75</sup>, una *Vita di Aristotele* composita, in parte legata dal punto

---

alla *Retorica ad Alessandro*, esattamente nella sequenza che si ritrova nell'apografo Ottoboniano. Infatti, nella conclusione di questi *Prolegomena*, così come compare nel Matr. 4632 e nell'Ottob, egli esorta alla lettura delle "due" retoriche aristoteliche in questi termini: *ἀλλὰ καὶ κατὰ τὴν ῥητορικὴν τέχνην ἐκδεδομένην κατὰ τὸν δεινὸν Ἀριστοτέλην ἐν ταύτῃ (ταύτῃ sic Ottob) καὶ τῇ πρώτῃ καὶ κατὰ τὸν τεχνικὸν Ἑρμογένην καὶ τοὺς ἑαυτοῦ (αὐτοῦ Ottob) ἐξηγητάς* (MARTÍNEZ MANZANO 1994, p. 79, rr. 272-274), distinguendo dunque tra la "prima" *Retorica*, ossia la *Retorica* di Aristotele autentica, e "questa" *Retorica*, ossia quella che nel Matr. 4632 e nell'Ottob seguente immediatamente, cioè la *Retorica ad Alessandro* (cfr. anche *ibid.*, p. 75, rr. 146-147 e r. 157; p. 77, r. 198). Significativamente, nell'altro testimone autografo dei *Prolegomena* del Lascaris – cioè il Matr. 4620, che a differenza del Matr. 4632 non contiene la *Retorica ad Alessandro* – al posto di questa menzione di Aristotele ne compare un'altra (spostata qualche rigo più in alto), in cui la "seconda" *Retorica* non viene designata con *ταύτη*: *ὁ δὲ σοφὸς Ἀριστοτέλης συνοπτικώτερον περὶ πολλῶν καὶ ἐν ταῖς δυεῖν αὐτοῦ ῥητορικαῖν, τῇ πρώτῃ λέγω καὶ μείζονι καὶ δευτέρῃ τῇ πρὸς Ἀλέξανδρον κτλ.* (MARTÍNEZ MANZANO 1994, p. 79, rr. 264-269 e app.; la studiosa avrebbe fatto meglio a non stampare entrambe le frasi a testo, poiché si tratta di due formulazioni reciprocamente alternative, adattate ciascuna al contenuto dello specifico manoscritto in cui compaiono).

<sup>70</sup> I ff. 11-89 costituiscono gli attuali fascicoli 3-10 dell'Ottob. Il cambio tra il 3° e il 4° fascicolo coincide con la fine dei *Prolegomena* e l'inizio della *Retorica* di Anassimene.

<sup>71</sup> Si tratta di un foglio singolo aggiunto in testa al 3° fascicolo, come dimostra la diversità di filigrane: cfr. *supra*, § I.2, n° 2.

<sup>72</sup> L'unico altro codice lascariano che contenga Aftonio è il Matr. 4579, che riporta per intero i *Progymnasmata* ai ff. 48r-58v, vergati personalmente a Rodi dal dotto bizantino (cfr. DE ANDRÉS, *Matritenses*, p. 62; MARTÍNEZ MANZANO 1994, pp. 63-64; MARTÍNEZ MANZANO 1998, pp. 107-108). Considerato il valore che questo manoscritto rivestiva agli occhi del Lascaris, che al f. 181v sottoscrive con le parole *Κωνσταντῖνος ὁ Λάσκαρις ἐν Ῥόδῳ κτησάμενος ἐχρήτο ἀεί, καίπερ παλαιᾷ καὶ σαπρᾷ* e al f. 177rv compila un'importante lista autografa di suoi *desiderata* (cfr. MARTÍNEZ MANZANO 1994, pp. 63, 253 ss.; MARTÍNEZ MANZANO 1998, p. 36, 55 ss., 107; l'altra lista è nel Barocc. 76: MARTÍNEZ MANZANO 1994, pp. 263 ss.; MARTÍNEZ MANZANO 1998, pp. 59 ss.), appare a prima vista assai probabile che l'estratto dei ff. 87v-89v dell'Ottob dipenda proprio dal Matr. 4579. In attesa di una conferma basata sull'esame delle varianti, basti avere qui formulato l'ipotesi.

<sup>73</sup> I ff. 4-10<sup>bis</sup> costituiscono l'attuale 2° fascicolo dell'Ottob; il f. 10<sup>bis</sup> è lasciato in bianco. A quanto mi risulta, questa traduzione latina non è attestata da altri manoscritti ed è tuttora inedita. È probabile che lo stesso Lascaris abbia curato la traduzione latina del proprio scritto: sulle sue competenze di traduttore in latino, cfr. MARTÍNEZ MANZANO 1994, pp. 351-352; MARTÍNEZ MANZANO 1998, pp. 197-198.

<sup>74</sup> Costituiscono gli attuali fascicoli 11-17.

<sup>75</sup> I ff. II-3 costituiscono l'attuale 1° binione dell'Ottob. In realtà questo fascicolo è stato aggiunto successivamente: esso, infatti, non è compreso nella numerazione in cifre arabe presente sul primo foglio di ogni fascicolo (cfr. *supra*, § I.2, n° 2). L'aggiunta, tuttavia, non sembra lontana cronologicamente dalla realizzazione del corpo principale del manoscritto: la filigrana dei ff. II+3, infatti, è la stessa presente, p. es., nel 3° fascicolo.

di vista testuale al Matr. 4553, anch'esso di proprietà del Lascaris<sup>76</sup>; alla fine (f. 162r), degli estratti dai *Dialectica* di Giovanni Damasceno.

Dunque, se si considera l'ambiente in cui l'Ottob venne confezionato, il solo antigrafo realmente plausibile per la sezione isocratea risulta proprio il Matr. 7210: questo manoscritto, infatti, doveva rappresentare agli occhi del Lascaris, che in tanti anni non se n'era mai separato, il "suo" testo di Isocrate<sup>77</sup>.

Questa ricostruzione è confermata dall'esame delle varianti. Il Matr, infatti, non presenta significativi errori separativi rispetto all'Ottob<sup>78</sup>. Nell'Ottob, invece, compaiono numerose innovazioni rispetto al Matr:

## QUADRO 13

**Hel. 1** ἀντειπεῖν (εἰπεῖν Γ<sup>ac</sup>, corr. Γ<sup>5</sup>) ἀντιπεῖν; **4** λόγον ἔτι] λ. ὅτι; **19** ὀλιγορήσας] -γορ- Ottob, Θ; **26** καὶ τόλμη Γ<sup>5pc</sup> Δ E Pal.304 Matr, Θ (alio ordine) Λ : om. Γ<sup>ac</sup> Ottob, Π Ν S Auct<sup>79</sup>; **34** δεδιότα] δὲ διότι; **34** τούτων ἀπάντων] τούτων δὲ ἀ-; **36** ἀπέλαυνεν (-ή- Π Ν<sup>1pc</sup> [corr. Ν<sup>3p</sup>] S<sup>pc</sup>) ἀπέλαβεν Ottob, Auct<sup>it</sup> (ἀπελάμβανεν Auct<sup>img</sup>) : ἀπήλαβεν S<sup>ac</sup> : ἀπόλαυνεν Ν<sup>ac</sup>; **38** om. χρῆ; **40** εἶ τις] ἢ τις; **56** προσαγάγονται] προσάγονται Λ : προσαγάγονται Ottob; **60** ταῖς γυναιξί] τοῖς γ. sic; **60** συγγνώμην] -μης; **60** ἠττήθησαν] -θεισαν; **61** ὄσφ περ] ὄσπερ sic; **63** μάλιστα] κάλλιστα; **65** ζηλωτότερον] ζηλοτότερον Ottob<sup>it</sup>, Λ Ν<sup>ac</sup> Auct : ζηλωτότερον Ottob<sup>sl</sup>, Ν<sup>1pc</sup> Π S.

Alcune lezioni dell'Ottob, in particolare, si spiegano solo partendo dalla particolare scrittura presente del Matr:

**Hel. 11** σύνθεσιν et Matr (συνήθειαν Π Ν S)] ἔνθεσιν Ottob<sup>80</sup>; **19** τὴν ἀρχὴν τὴν Τυνδάρω] τὴν ἀρχὴν τῆς Τυνδάρω Matr<sup>ac</sup>, τῆς del. Matr<sup>pc</sup> : τὴν ἀρχὴν vac. Τυνδαρέω Ottob<sup>81</sup>,

così come in altri casi, analogamente, in Ottob si legge l'ultimo stadio di un'innovazione o corruzione, di cui in Matr è visibile l'intera progressione:

**Hel. 15** οὐκ ἐκ τῶν] οὐκ τῶν sic Matr<sup>ac</sup>, κ del. Matr<sup>pc</sup> : οὐ τῶν Ottob; **23** παραπλησίους Γ Δ E Pal.304 : πλησίους sic Matr<sup>ac</sup>, παρα et ως Matr<sup>sl</sup> : παραπλησίως Ottob, Θ Λ Π Ν S Auct; **44** παραμένουσαν] ἐμμένουσαν Matr<sup>it</sup>, παρα Matr<sup>sl</sup> : παρ' ἐμμένουσαν Ottob.

<sup>76</sup> E copiato dal Lascaris stesso, dal Bessarione e da altri due scribi: cfr. *supra*, § I.2, n° 2.

<sup>77</sup> Il Neap. Π A 19, vergato e occasionalmente emendato dal Lascaris, poi appartenuto ad Antonio Seripando, contiene di Isocrate solo *Ad Dem.*, *Ad Nic.* e *C. soph.*: cfr. MIONI, *Neapolitani*, pp. VI-VII, 61-62. Registrato nell'indice (*ante* 1570) della biblioteca di San Giovanni a Carbonara: GUTIÉRREZ 1966: p. 99 "202. Basili, Plutarchi, Isocratis, Pythagorae, Phocilidis quaedam, manu Constantini Lascaris scripta".

<sup>78</sup> Non è ovviamente significativo *Hel. 3* Μέλισσον et Ottob] Μέλλισσον Matr, dove Ottob ha facilmente ricorretto la grafia difettosa del Matr. La situazione di *Hel. 16* τὴν ἀρχὴν Δ<sup>1pc</sup> E Pal.304, Θ Λ Π Ν S : τοιαύτην Γ Δ<sup>ac</sup> Ottob : τοιαύτην ἀρχὴν Matr si spiega così: sia Δ sia il modello di Matr, indipendentemente l'uno dall'altro, hanno ricavato τὴν ἀρχὴν per contaminazione con la seconda famiglia, ma, mentre Δ ha fatto le cose per bene, Matr ha invece conflato le lezioni delle due famiglie, forgiando l'ibrido τοιαύτην ἀρχὴν; a questo punto Ottob, nel copiare da Matr, ha nuovamente omesso ἀρχὴν, probabilmente per un errore meccanico.

<sup>79</sup> L'omissione di καὶ τόλμη, sanata da Γ<sup>5</sup> e perciò assente da tutti gli altri apografi di Γ, ricompare nell'Ottob a causa di un errore meccanico di copia dal Matr e non ha ovviamente alcun valore congiuntivo rispetto a Γ<sup>ac</sup>. Cfr. n. prec.

<sup>80</sup> Ottob scrive ἔν- perché fraintende nel Matr il caratteristico tratteggio del Lascaris per σύν-: in realtà, questa *epsilon* non è altro che la somma illusoria di un *sigma* lunato piuttosto aperto (che all'apparente *epsilon* fornisce la parte sinistra, la cresta superiore e il tratto inferiore) e di un *hypsignon* sollevato sul rigo, dal calice poco accentuato e spinto molto a sinistra (che all'apparente *epsilon* fornisce l'orizzontale centrale). Cfr. *infra*, § I.4.3.1 n. 104.

<sup>81</sup> Ottob lascia uno spazio vuoto tra ἀρχὴν e Τυνδαρέω per influenza del τῆς depennato in Matr.

Come si è visto sopra, Matr reca le tracce di una linea di contaminazione, che procede dalla seconda famiglia verso l'anello intermedio perduto tra  $\Gamma$  e il Matr stesso. In realtà, nel Matr (e ovviamente nel suo apografo Ottob) l'apporto della seconda famiglia non si limita a questo: come aveva già riscontrato Drerup<sup>82</sup>, infatti, emerge un brusco cambio di modello tra le prime due orazioni (*Ad Dem.* e *Ad Nic.*), che riproducono il testo della seconda famiglia, e il resto della sezione isocratea, che, come si è dimostrato fin qui a proposito dell'*Hel.*, dipende in ultima istanza da  $\Gamma$ . Il fenomeno emerge chiaramente anche da un rapido controllo delle varianti nei primi paragrafi di ciascuna orazione<sup>83</sup>:

## QUADRO 14

*Ad Dem.* 3  $\sigma\acute{\iota}$  μὲν ἀκμὴν φιλοσοφεῖς Matr Ottob cum  $\Lambda$  Π Υ Σ<sup>it</sup> (σοὶ μὲν ἀκμὴ φιλοσοφίας Σ<sup>sl</sup>): σοὶ μὲν ἀκμὴ φιλοσοφεῖν  $\Gamma$ ; 4 λόγον μόνον Matr Ottob cum  $\Lambda$  Π Σ Υ, Syrus: λόγον  $\Gamma$ ; 4 οἱ δὲ καὶ Matr Ottob cum  $\Lambda$  Π Σ Υ, Syrus: οἱ δὲ  $\Gamma$ ; *Ad Nic.* 1 ὑμῖν τοῖς βασιλευσιν Matr Ottob cum  $\Lambda$  Π Ν, P.Ross.Georg. I 16, P.Lit.Lond. 255: τοῖς βασιλευσιν ὑμῖν  $\Gamma$ ; 1 ἢ ἄλλο Matr Ottob cum  $\Lambda$  Π Ν, P.Ross.Georg. I 16, P.Lit.Lond. 255: ἢ τῶν ἄλλων  $\Gamma$ ;

*Nic.* 2 τῶν πραγμάτων τούτων ἐστὶ μεθ' ὧν Matr Ottob cum  $\Gamma$  (ἐστίν): τούτων τῶν πραγμάτων ὧν  $\Lambda$  Π; 3 ἐξαμαρτάνοντας Matr Ottob cum  $\Gamma$ : ἐξαπατώντας  $\Lambda$  Π; *Busir.*<sup>84</sup> 2 δ' ἐν Matr Ottob cum  $\Gamma$ : δὲ  $\Theta$   $\Lambda$ ; 2 χρῆναι Matr Ottob cum  $\Gamma$ : δεῖν  $\Theta$   $\Lambda$ ; 3 αὐτῶν τις ἀκριβέστερον Matr Ottob cum  $\Gamma$ : τις ἀκριβέστερον αὐτῶν  $\Theta$   $\Lambda$ : τις αὐτῶν ἀκριβέστερον Stob.; 4 αἰσθόμενος Matr Ottob cum  $\Gamma$ : αἰσθανόμενος  $\Theta$   $\Lambda$ ; *Hel.*: vd. supra; *C. soph.* 2 ὑπὲρ αὐτῶν Matr Ottob cum  $\Gamma$ : ὑπὲρ ἑαυτῶν Origo: περὶ αὐτῶν  $\Theta$   $\Lambda$ ; 3 πλησιάζωσιν Matr Ottob cum  $\Gamma$ : πλησιάζωσιν  $\Theta$   $\Lambda$ ; 3 καὶ διὰ τῆς αὐτῆς ἐπιστήμης Matr Ottob cum  $\Gamma$ <sup>4pc</sup>: καὶ διὰ ταύτης τῆς ἐπιστήμης  $\Gamma$ <sup>1mg unc</sup> (om. διὰ, add.  $\Gamma$ <sup>2</sup>),  $\Theta$   $\Lambda$ <sup>2mg</sup>: om.  $\Gamma$ <sup>it</sup>,  $\Lambda$ <sup>it</sup> (propter homoeot.); 3 ἀγαθῶν αὐτοῦς διδασκάλους καὶ κυρίου Matr Ottob cum  $\Gamma$ : ἀγαθῶν διδασκάλους καὶ κυρίου σφᾶς αὐτοῦς  $\Theta$   $\Lambda$ ; 3 τρεῖς ἢ τέτταρας Matr Ottob cum  $\Gamma$ : τέτταρας ἢ πέντε  $\Theta$   $\Lambda$ ; *Euag.* 3 καταλείψουσιν Matr cum  $\Gamma$ <sup>2pc</sup>: -ωσιν  $\Gamma$ <sup>ac</sup>,  $\Theta$   $\Lambda$ , Stob.; 5 ἐφ' αὐτῶν Matr cum  $\Gamma$ : ἐφ' ἑαυτῶν  $\Theta$   $\Lambda$ ; 5 ἄλλων Matr cum  $\Gamma$ <sup>it</sup>, Guarinus: πολλῶν  $\Gamma$ <sup>5mg</sup>  $\Theta$   $\Lambda$ ; 5 εὐλογήσονται Matr cum  $\Gamma$ : εὐλογηθήσονται  $\Theta$   $\Lambda$ ; *C. Loch.* 1 ὅμοιον δεῖ νομίζειν  $\Lambda$ : δεῖ om. Matr cum  $\Gamma$ ; 1 καὶ περὶ τῆς ἐλευθερίας μαχόμεθα  $\Lambda$ : om.  $\Gamma$ <sup>ac</sup>: περὶ τῆς ἐλευθερίας μαχόμεθα (om. καὶ) Matr cum  $\Gamma$ <sup>2pc</sup>; 2 ἕκαστος ἡμῶν Matr cum  $\Gamma$ : ἡμῶν ἕκαστος  $\Lambda$ ; 2 δυνάμενος Matr cum  $\Gamma$ : καὶ δ.  $\Lambda$ ; 2 αὐτῷ τῷ παθόντι μόνον ὁ δράσας Matr cum  $\Gamma$ : αὐτῷ μόνῳ τῷ παθόντι κακῶς ὁ δράσας  $\Lambda$

Il fatto stesso che l'ordine delle orazioni si apra con le parenetiche è un elemento di contatto con la seconda famiglia<sup>85</sup>. È interessante notare, inoltre, come il passaggio dalla seconda alla prima famiglia, intervenuto a partire dal *Nic.*, non abbia però coinvolto il titolo dell'orazione che, scritto nel margine superiore del f. 60r del Matr, mantiene – come si è visto (QUADRO 12) – il sottotitolo ἢ συμμαχικός della seconda famiglia, anziché quello ἢ Κύπριοι tipico di  $\Gamma$ .

<sup>82</sup> Cfr. Drerup, *Opera*, XLV: “at contra in orationibus ad Demon. et ad Nicocl. memoria Urbinatis loco omnino remota et vulgata restituta est”.

<sup>83</sup> Le varianti sono ricavate dall'apparato di Drerup, tranne che per l'*Ad Nic.*, per cui mi sono basato sull'apparato di Seck. Ho limitato il controllo alle sole orazioni, ma con ogni probabilità l'appartenenza di Matr – dal *Nic.* in avanti – alla prima famiglia si estende anche le epistole. Si ricordi, infine, che *Euag.* e *C. Loch.* mancano in Ottob.

<sup>84</sup> Un caso come *Busir.* 2 συνέλθωμεν Matr Ottob cum  $\Delta$ <sup>pc</sup>,  $\Theta$   $\Lambda$ : ἔλθωμεν  $\Gamma$   $\Delta$ <sup>ac</sup> si spiega invece ipotizzando che la copia di  $\Gamma$ , da cui copia a sua volta Matr, avesse già contaminato con la seconda famiglia, indipendentemente da  $\Delta$ .

<sup>85</sup> Cfr. *supra*, n. 61.



Resta invece arduo stabilire se l'impiego di due modelli, appartenenti a famiglie differenti, sia opera del giovane Costantino Lascaris durante il suo soggiorno rodiese oppure si trovasse già nell'antigrafo di cui egli si è servito<sup>86</sup>.

Nelle prime carte del Matr (ff. 5r-8v) è copiato l'*Encomio di Elena* di Gorgia, un autore che il Lascaris aveva incluso nel proprio elenco autografo di *desiderata* all'interno dell'Oxon. Barocc. 76<sup>87</sup> e che aveva potuto finalmente leggere a Firenze in un codice del monastero di San Marco<sup>88</sup>. Quest'opera, tuttavia, non viene trascritta dall'Ottob<sup>89</sup>. Compare invece nel Neap (ff. 1v-4v), dove occupa

<sup>86</sup> Cfr. *supra*, n. 60, circa l'analogo problema a proposito della contaminazione testuale con la seconda famiglia, da me riscontrata nell'*Elena*, ma verosimilmente estesa a tutta la sezione isocratea a partire dal *Nicocle*. Nel Matr, in corrispondenza del cambio di modello (ff. 59v-60r), manca una cesura codicologica rilevante: il passaggio avviene all'interno dell'8° fascicolo; sono presenti un cambio di pagina e probabilmente uno stacco nei tempi di scrittura, ma questi due fenomeni si riscontrano anche in corrispondenza di altri *incipit* d'orazione, senza alcun mutamento di antigrafo: p. es., ai ff. 69v-70r (*explicit* del *Busiride*, *incipit* dell'*Elena*) c'è addirittura cambio di fascicolo.

<sup>87</sup> Ai ff. 436-437, su cui vd. MARTÍNEZ MANZANO 1994, pp. 263-273: r. 29 λόγοι τοῦ (τοῦ obliitt.) Γοργίου, ἂν εὗρεθῶσι; cfr. MARTÍNEZ MANZANO 1998, pp. 59-63.

<sup>88</sup> Ne dà notizia lui stesso, nel suo scritto *De scriptoribus Graecis patria Siculis*, in MIGNE, *PG* 161, col. 918b: «Hujus tres exstant Orationes quas ego legi in bibliotheca Florentina D. Marci». Un primo problema è che negli inventari della Biblioteca di S. Marco, editi da ULLMAN – STADTER 1972 e PETTMENGIN – CICCOLINI 2005, non è tuttavia registrato alcun manoscritto contenente opere di Gorgia: il modello trascritto da Costantino Lascaris, dunque, probabilmente non si trovava più lì fin dal 1499/1500, data del più antico inventario; in alternativa, è possibile che fosse in prestito al momento della compilazione dell'inventario (cfr. ULLMAN – STADTER 1972, p. 120). Anche altrove il Lascaris afferma di conoscere *tre* orazioni di Gorgia: cfr. *Prolegomena alla Retorica*, in MARTÍNEZ MANZANO 1994, p. 73, rr. 107-109: Γοργίας Λεοντίνος ὃς καὶ αὐτὸς τέχνην ῥητορικὴν συνέγραψε καὶ λόγους πολλοὺς, ὧν τρεῖς ἔτι περισώζονται, tradotto in latino nell'Ottob, f. 6v, ll. 4-6: «Gorgias Leontinus qui artem rhetoricam eddidit [*sic*] et multas orationes quarum tres extant»; la notizia è poi ripresa senza variazioni da Pietro Bembo, nella *Praefatio* alla sua traduzione latina dell'*Encomio* gorgiano (cfr. Donadi, *Bembo*, p. XVII). A noi, com'è noto, sono pervenute solo due orazioni di Gorgia (l'*Encomio di Elena* e il *Palamede*). L'affermazione del Lascaris è stata diversamente valutata dagli studiosi, tuttavia c'è accordo nel ritenere che una terza orazione non sia mai ricomparsa né a Firenze né altrove. Secondo SOSOWER 1987, pp. 6-7, il dotto bizantino non avrebbe visto a Firenze “tre orazioni”, ma “tre manoscritti” (cioè Laur. Plut. 4.11, Vat. gr. 2207, Laur. Plut. 70.34 oppure 57.4) contenenti le (due!) orazioni di Gorgia (solo il Laur. Plut. 4.11, copia del Lond. Burn. 95, le contiene entrambe). Invece, secondo Donadi (*Gorgia*, p. XLV; *Bembo*, pp. XVI-XVII), nessuno dei manoscritti conservati si presta a spiegare l'origine dell'equivoco: bisogna dunque postulare che il Lascaris abbia letto a Firenze un codice che presentava delle ambiguità nell'attribuzione delle orazioni contigue all'opera di Gorgia e che a noi non è pervenuto. Sulla questione, cfr. anche MARTÍNEZ MANZANO 1994, pp. 272-273. Il Lascaris ha poi avuto a disposizione anche ad un altro codice contenente l'*Encomio* gorgiano, cioè l'Oxon. Barocc. 119 (ff. 109-112), la cui mano principale è stata attribuita a Michele Lygizos (LOBEL 1933, p. 57; DONADI, *Gorgia*, p. XVIII, con bibliografia; MARTÍNEZ MANZANO 1994, pp. 289, 302; MARTÍNEZ MANZANO 1998, p. 74): la mano del Lascaris ha annotato nel Barocc. 119 le varianti del Matr e nel Matr le varianti del Barocc. (DONADI 1975-1976, p. 180; *Gorgia*, pp. XXXIII, XLVI).

<sup>89</sup> Non è certo che il fascicolo iniziale, contenente l'*Encomio* di Gorgia, fosse già stato aggiunto al Matr nel momento in cui da questo veniva copiato l'Ottob, nel maggio del 1485. In primo luogo, infatti, sono state proposte due diverse datazioni per il soggiorno a Firenze, durante il quale il Lascaris poté leggere (e, s'intende, trascrivere) le orazioni di Gorgia: DILLER 1957, p. 179 = *Griechische Kodikologie*, pp. 509-510 = DILLER 1983, p. 173 colloca questo soggiorno tra il 1494 e il 1499, poiché ritiene che il manoscritto consultato dal Lascaris fosse l'attuale Laur. Plut. 4.11, trasferito in S. Marco dopo la fuga dei Medici nel 1494; sembra più probabile, tuttavia, la datazione di Donadi al 1465-1466, durante lo spostamento da Milano a Napoli o subito dopo il

una posizione particolare: è infatti inserita tra due orazioni isocratee, l'*Evagora* (f. Irv) e l'omonimo *Encomio di Elena* (f. 4v), delle quali – a causa delle gravi mutilazioni subite dal codice – non si conserva altro che, rispettivamente, i paragrafi finali (a partire da *Euag.* 76 καλ]λίστην ἄν) e i primissimi righe (fino a *Hel.* 1 τὰς οὐδὲν μὲν ὄφε[λούσας)<sup>90</sup>. Va osservato che neppure l'*Evagora* è trasmesso dall'Ottob: questo codice non sembra dunque avere rapporti significativi con Neap.

È stato invece dimostrato da Francesco Donadi<sup>91</sup> che è Matr il modello diretto di Neap per l'orazione di Gorgia. È forse possibile confermare anche per Isocrate la medesima filiazione?

Per rispondere a questa domanda il testo dell'*Elena*, di cui in Neap resta un frammento troppo breve, non risulta di particolare aiuto<sup>92</sup>. Invece, dall'esame dei paragrafi conservati dell'*Evagora*<sup>93</sup> appare che Neap

a) si schiera sistematicamente con Γ e i suoi correttori:

**Euag. 76** ταύτην παράκλησιν Neap cum Γ Δ Matr : ταύτην τὴν παράκλησιν Θ Λ Π Ν S Vat<sup>94</sup>; **77** ζηλοῦντες Neap cum Γ Δ Matr : ζηλοῦντες ἐκ τούτων Θ Λ Π Ν S Vat; **77** δυνήσῃ Neap cum Γ<sup>4pc</sup> Δ Matr, Θ Λ Π Ν S Vat : δυνήσῃ Γ<sup>ac</sup>; **78** καὶ πρῶτος καὶ μόνος Neap cum Γ Δ Matr : καὶ μόνος καὶ πρῶτος Θ Λ Π Ν S Vat; **78** πονεῖν Neap cum Γ Δ Matr : φιλοπονεῖν Θ Λ Π Ν S Vat; **80** ἔργον Neap cum Γ Δ Matr : ἐστὶ Θ Λ Π Ν S Vat; **80** λέγειν Neap cum Γ Δ Matr : καὶ λέγειν Θ Λ Π Ν S Vat; **80** λοιπὸν Neap cum Γ Δ Matr : ἄλλον Θ Λ Π Ν S Vat; **80** ἔση Neap cum Γ<sup>4pc</sup> Δ Matr, Θ Λ Π Ν S Vat : ἔσει Γ<sup>ac</sup>; **80** προγόνων ὡς Neap cum Γ Δ<sup>ac</sup> Matr : προγόνων ὧν Δ<sup>1pc</sup> Θ Λ Π Ν S Vat; **81** ἐκ Διὸς Neap cum Γ Δ Matr : ἀπὸ Δ. Θ Λ Π Ν S Vat; **81** ὑπογυῶτατον Neap cum Γ<sup>2pc</sup> Δ Matr (fort. ω ex corr.), Θ Λ Π Ν S Vat : ὑπογυιῶτατον Γ<sup>ac</sup> (vid.); **81** μὴ πολὺ Neap cum Γ Δ Matr : εἰ μὴ πολὺ Θ Λ Π Ν S Vat; **81** ἄν Neap cum Γ Δ Matr : ἐὰν Θ Λ Π Ν S Vat; **81** γενίση Neap : γενίση Γ<sup>4pc</sup> Δ Matr, Θ Λ Π Ν S Vat : γενήσῃ Γ<sup>ac</sup>,

b) ignora tuttavia le lezioni peculiari di Δ:

**Euag. 79** ταῦτα εἰδὼς Neap cum Γ Matr, Θ Λ Π Ν S Vat (ταῦτ' Γ Matr, Θ) : τοῦτ' εἰδὼς Δ; **79** ἀμιλλωμένοις Neap cum Γ<sup>it</sup> Matr : ἀγωνιζομένοις Γ<sup>img</sup> (litt. unc.) Δ, Θ Λ Π Ν S Vat; **80** ἐγὼ

soggiorno napoletano (DONADI 1975-1976, pp. 180-181; DONADI 1975, p. 128; DONADI, *Gorgia*, p. XLV; DONADI, *Bembo*, p. XV e n. 30; cfr. anche MARTÍNEZ MANZANO 1994, pp. 16-17 e n. 51; MARTÍNEZ MANZANO 1998, pp. 12-13 e n. 35). In secondo luogo, non è del tutto univoca la datazione dello stesso primo fascicolo del Matr: FERNÁNDEZ POMAR 1966, pp. 237 n. 15, 239 colloca questi fogli genericamente nel periodo messinese (1466-1501); invece, DE ANDRÉS, *Matritenses*, pp. 495-496, seguito da MARTÍNEZ MANZANO 1994, pp. 272-273, li attribuisce più precisamente al 1490 circa. Ora, pur ammettendo che il Lascaris abbia trascritto il testo di Gorgia a Firenze già verso la metà degli anni Sessanta, tuttavia non possiamo ovviamente essere certi che il Matr contenga proprio quella trascrizione e non invece una copia effettuata a Messina nei decenni successivi. Cfr. anche *infra*, n. 96.

<sup>90</sup> Per il restante contenuto del manoscritto, di cui si conserva un frammento ad Oxford (Bodl. MS. Gr. misc. e. 4), cfr. *supra*, § I.2, n° 30.

<sup>91</sup> DONADI 1975-1976, pp. 175 n. 22, 179; DONADI, *Gorgia*, pp. XLVI-XLVII; DONADI, *Bembo*, pp. XVIII-XIX, XXII, XXIV-XXV, 11-19 (*passim* in app.).

<sup>92</sup> Sulla base delle varianti di quanto rimane dell'*Elena*, si può solo dimostrare che Neap appartiene alla prima famiglia: cfr. *supra*, QUADRI 1-2. Non è invece possibile trarre conclusioni sui rapporti di Neap con Matr.

<sup>93</sup> Per questa sezione dell'*Evagora* ho collazionato solo Δ, non il suo apografo E (Pal.304 non contiene altre orazioni isocratee, all'infuori dell'*Elena*).

<sup>94</sup> Si indica qui con "Vat" il Vat. gr. 1383, che non contiene né l'*Encomio di Elena* né il *Plataico*, ma è testimone primario per l'*Evagora*: cfr. S. Martinelli Tempesta, *Nota sulla tradizione manoscritta del Corpus isocrateo*, in *Corpus dei Papiri filosofici greci e latini*, I.2: *Cultura e Filosofia (Galenus – Isocrates)*, Firenze, Olschki 2008, pp. XVIII-XXX: XIX e XXX.

μὲν οὖν et Neap] οὖν om. Δ; **80** προγόνων ὡς Neap cum Γ Δ<sup>ac</sup> Matr : προγόνων ὦν Δ<sup>1?pc</sup> Θ Λ Π N S Vat,

c) recepisce l'unico errore singolare di Matr riscontrabile in questa porzione di testo:

**Euag. 79** περὶ τῆς νίκης] περὶ τὴν νίκην Matr Neap,

d) presenta alcuni ulteriori errori propri, assenti in Matr:

**Euag. 78** ζηλώσαντας] ζηλώσαντας Neap; **79** ταῦτ' εἰδὼς Γ Matr, Θ : τοῦτ' εἰδὼς Δ : ταῦτα εἰδὼς Neap, Λ Π N S Vat; **81** γενίση Neap : γενήση Γ<sup>4pc</sup> Δ Matr, Θ Λ Π N S Vat : γενήσει Γ<sup>ac</sup>.

Si può pertanto concludere che Neap è apografo del Matr anche per il testo di Isocrate.

Alla fine del XVI secolo, cioè circa un secolo dopo la data in cui, in base alla scrittura e alle filigrane, Neap fu verosimilmente copiato, esso riemerge a Roma nella biblioteca privata di Fulvio Orsini, presso le sue stanze personali al secondo piano di Palazzo Farnese. Il manoscritto, infatti, è menzionato al n° 4 del cosiddetto “inventario postumo” del 1600<sup>95</sup>.

Per quali vie esso giunse a Roma? Donadi ha ipotizzato che Neap sia in qualche modo collegabile con la presenza di Pietro Bembo a Messina, alla scuola di Costantino Lascaris, tra il 1492 e il 1494. Il Bembo, nei primi mesi del 1493, eseguì una traduzione latina dell'*Encomio* gorgiano, prendendo a modello per il testo greco proprio il Matr del Lascaris<sup>96</sup> (DONADI, *Bembo*, pp. XII, XIV). Secondo Donadi, “è probabile che la mano [di Neap] appartenga a un amico, o a qualcuno che lavorasse per il Bembo. La grafia ha qualche tratto in comune con quella di Giorgio Mosco, che collabora strettamente col Bembo in più di un manoscritto” (*Bembo*, p. XVIII n. 40); inoltre, negli *stemma* *codicum* disegnati dallo studioso (*Gorgia*, pp. XLVII, 30-31; *Bembo*, p. XXIV)<sup>97</sup> compare una linea tratteggiata di contaminazione, che muove da Neap verso la traduzione del Bembo<sup>98</sup>. Per la verità, la somiglianza con la mano di Giorgio Mosco<sup>99</sup> è estremamente fiavole e le varianti segnalate (*Bembo*, pp. XVIII-XIX) non sembrano dimostrare in modo sicuro la contaminazione. Tuttavia, l'ipotesi che il tramite per l'arrivo di Neap a Roma sia stato proprio il Bembo<sup>100</sup>, per quanto non provata in modo inoppugnabile, ha un certo fascino<sup>101</sup>.

<sup>95</sup> Cfr. *supra*, § I.2, n° 30, p. 66 n. 293.

<sup>96</sup> Entro quella data, dunque, Matr includeva ormai il primo fascicolo, contenente il testo di Gorgia. Vd. sopra, n. 89.

<sup>97</sup> Non così, invece, nello *stemma* presentato qualche anno prima in DONADI 1975-1976, p. 179.

<sup>98</sup> Se ben intendo, la datazione congetturale (fra parentesi quadre) “ante a. 1493”, attribuita a Neap da Maria Rosa Formentin (*Neapolitani*, p. 31), si basa anch'essa esclusivamente sulla cronologia della traduzione del Bembo e sulla ricostruzione di Donadi, e non discende da altri dati interni o esterni al manoscritto.

<sup>99</sup> Per cui cfr. *RGK* I n° 67; HARLFINGER, *Specimina*, n° 77.

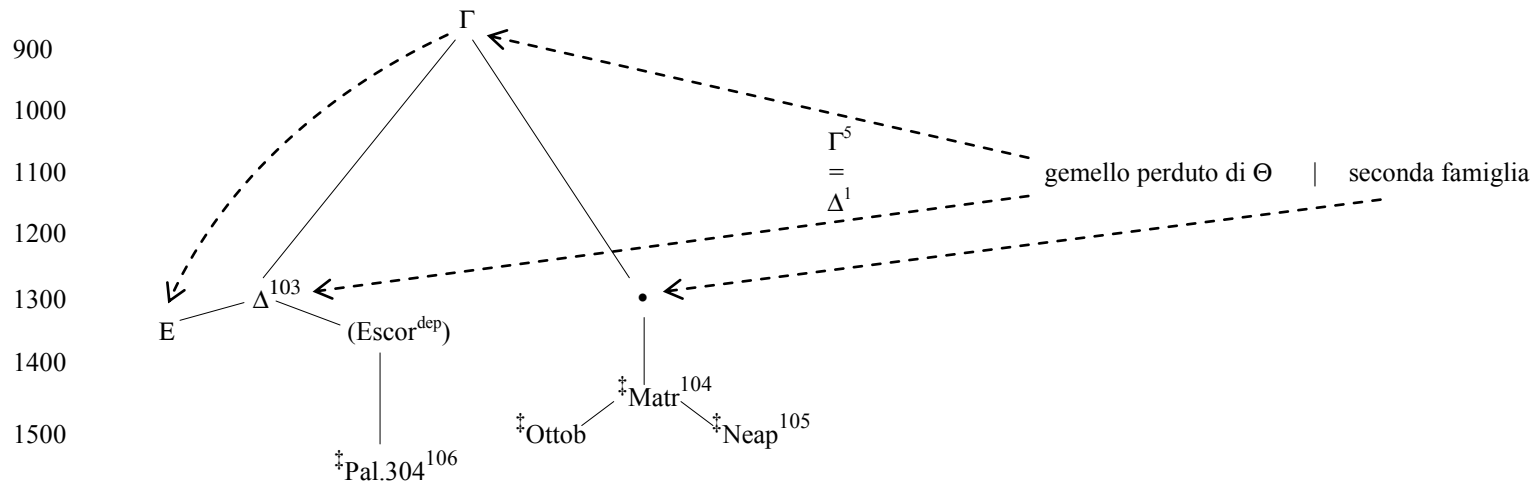
<sup>100</sup> Che a Roma soggiornò a più riprese tra il 1502 e il 1510, per stabilirvisi poi dal 1512 al 1521 e, dopo la nomina a cardinale, dal 1539 fino al 1547, anno della sua morte (cfr. C. DIONISOTTI in *DBI* 8, pp. 137, 139-141, 145-146).

<sup>101</sup> Minor prudenza richiede, mi sembra, un'altra ricostruzione proposta da Donadi, cioè che al Bembo vada il merito di aver portato a Venezia una copia (perduta, si suppone) di Matr, sulla quale Marco Musuro avrebbe basato la sua edizione dell'*Encomio* di Gorgia nell'Aldina degli

---

oratori attici del 1513 (DONADI 1975-1976, pp. 181-184; *Gorgia*, p. XLVIII; *Bembo*, p. XXII; cfr. anche SICHERL 1997, p. 277). Convince poco, infatti, l'ipotesi di un accesso diretto a Matr da parte di Musuro, formulata da GUZMÁN GUERRA 1977, p. 305 (cfr. anche quanto detto da MARTÍNEZ MANZANO 1994, p. 281, poi modificato in MARTÍNEZ MANZANO 1998, p. 212 n. 26): non risulta, infatti, che il codice si sia mosso da Messina fino al 1679 (cfr. *supra*, § I.2, n° 25) e non sono noti soggiorni del Musuro in questa città (vd. CATALDI PALAU 2004, pp. 303-334). A questo punto, il Bembo è senz'altro il miglior candidato come intermediario tra Matr e l'Aldina. È infatti ben noto, ad esempio, che il Bembo recò da Messina a Venezia, assieme al compagno di studi Angelo Gabriel, l'esemplare della grammatica greca di Costantino Lascaris, stampata nel 1495 da Aldo con correzioni e nuovi interventi dell'autore rispetto all'*editio princeps* milanese del 1476.

Ecco dunque lo stemma completo dei testimoni dell'*Elena*. Con † sono contrassegnati i manoscritti che non contengono il *Plataico*<sup>102</sup>.



L'unico testimone primario della prima famiglia è Γ.

A questo si può aggiungere – ma come testimone della seconda famiglia – il codice Δ, per quanto riguarda le lezioni contaminate a partire dal gemello perduto di Θ. Fino ad *Hel.* § 13 ἐφικέσθαι καὶ, però, Δ non è disponibile, perché il suo primo bifoglio è caduto ed è stato restaurato in epoca più recente (Δ<sup>rec</sup>). Tuttavia, le varianti della porzione deperdita di Δ (Δ<sup>dep</sup>) possono essere ricostruite ricorrendo ai suoi apografi E e Pal.304, che, limitatamente a questi paragrafi dell'*Elena*, assurgono dunque al rango di testimoni primari (sempre, ovviamente, per la seconda famiglia e per le lezioni tratte dal gemello perduto di Θ).

<sup>102</sup> Ho fatto ricorso allo stesso contrassegno anche nel seguito della trattazione, ogni volta che è risultato conveniente distinguere rapidamente questi manoscritti.

<sup>103</sup> Fino a *Hel.* 13 ἐφικέσθαι καὶ presenta una lacuna, restaurata da Δ<sup>rec</sup> attingendo dalla seconda famiglia.

<sup>104</sup> Per *Ad Dem.* e *Ad Nic.* non dipende da Γ.

<sup>105</sup> Contiene solo *Hel.* 1, fino a 1 τὰς οὐδὲν μὲν ὠφε-.

<sup>106</sup> Presenta lacuna dopo *Hel.* 53 πρὸς μὲν γὰρ.